



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

ANSA

di:

del:

15 - IX - 40

ANSA 105/1 - MANIFESTAZIONE PROFUGHI DELLA LIBIA A ROMA -

ROMA, 15 SET (ANSA) - "SIAMO ITALIANI E NON VOGLIAMO SUSSIDI. VOGLIAMO SOLO ESSERE INTEGRATI NELLA SOCIETA' ITALIANA (ESCL)" CON UNO STRISCIONE NEL QUALE ERA QUESTA SCRITTA, CIRCA MILLE PROFUGHI DELLA LIBIA - DOPO ESSERSI RIUNITI NEL PIAZZALE DEL COLOSSEO - SONO SFILATI STAMANI IN CORTEO ATTRAVERSO VIA DEI FORI IMPERIALI RAGGIUNGENDO, SENZA OSTACOLARE LA CIRCOLAZIONE VEICOLARE, PIAZZA SANTI APOSTOLI. AI DIMOSTRANTI SI SONO AFFIANCATI 200 ALTRI PROFUGHI CHE SI TROVAVANO SOTTO GLI UFFICI DELLA PREFETTURA ALCUNI DEI QUALI RECAVANO CARTELLI CON LA SCRITTA: "... E U THANT COSA FA?" SUCCESSIVAMENTE UN PROFUGO HA PARLATO AI PARTECIPANTI CHIEDENDO CHE SIANO PRESI CON LA MASSIMA URGENZA PROVVEDIMENTI A LORO FAVORE.

AL TERMINE DELLA RIUNIONE IN PIAZZA SANTI APOSTOLI, I MANIFESTANTI SI SONO ALLONTANATI. DUE DELEGAZIONI, COMPOSTE CIASCUNA DA TRE PERSONE, SI SONO POI RECALE AL SENATO E ALLA CAMERA. AL SENATO LA DELEGAZIONE E' STATA RICEVUTA DAL VICE PRESIDENTE CALEFFI. DOMANI, COME E' NOTO, LA COMMISSIONE LAVORO, EMIGRAZIONE E PREVIDENZA SOCIALE DEL SENATO ESAMINERA' IN SEDE CONSULTIVA IL DECRETO EMANATO DAL GOVERNO IL 28 AGOSTO SCORSO SULLE PROVVIDENZE AI CITTADINI ITALIANI RIMPATRIATI DALLA LIBIA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Nathur

di:

Napoli

del:

15-IX-40

Altri 600 italiani lasciano la Libia

TRIPOLI, 14 settembre

Viene annunciato che un altro contingente di circa 600 italiani partirà da Tripoli il 17 settembre prossimo, a bordo della motonave «Sardegna», alla volta dell'Italia.

Intanto è stato reso noto che il Ministero dell'Istruzione libico ha deciso di rinviare al 17 ottobre prossimo l'inizio dell'anno scolastico. La decisione è stata presa nel quadro delle misure precauzionali contro il colera. Viene peraltro precisato che in Libia non sono stati segnalati nuovi casi di questa malattia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale: l'Unità

di: Roma del: 15-16/IX/40

Bemporad incontra in Belgio gli operai italiani immigrati

BRUXELLES, 15

Nell'ambito dei contatti periodici delle autorità di governo italiane con le collettività residenti all'estero, il sottosegretario agli affari esteri, on. Alberto Bemporad, è da ieri in Belgio per una visita di tre giorni.

Il sottosegretario, che è accompagnato da funzionari del suo ministero, ha aperto stamane nella capitale belga i lavori del convegno di studio per l'aggiornamento culturale e didattico degli insegnanti italiani nel Benelux. Egli avrà riunioni di lavoro con gli esponenti dei comitati consolari di coordinamento delle attività assistenziali a Liegi e Charleroi, per l'esame dei principali problemi che interessano i connazionali residenti in Belgio. Durante la visita, che è dedicata tra l'altro allo

studio delle migliori forme per venire incontro ai problemi scolastici degli emigrati italiani (in Belgio esistono un ispettorato e sette direzioni didattiche, con circa 120 insegnanti ed oltre 12.000 alunni), il sottosegretario Bemporad visiterà alcune istituzioni scolastiche, centri italiani e industrie dove sono occupati lavoratori italiani, ed avrà incontri con le collettività di Winterslag, Charleroi, Mons e Clabecq.

Nel corso del soggiorno in Belgio, l'on. Bemporad avrà contatti anche con le autori-

tà belghe delle località nelle quali vivono i connazionali e deporrà corone di fiori al monumento internazionale delle vittime del lavoro, al monumento del minatore ed alla lapide dedicata ai caduti italiani di Marcinelle. Alla memoria dei lavoratori italiani che hann perduto la vita in Belgio mentre con il loro lavoro rendevano possibile lo sviluppo di quel paese e quindi, soprattutto nel periodo del dopoguerra, davano concreto avvio al processo di unificazione europea. In Belgio vivono oltre 260.000 lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: l'Unità

di: Parma del: 15-IX-40

BEMPORAD
IN BELGIO
PER I PROBLEMI
PER GLI EMIGRATI

BRUXELLES, 14

Nell'ambito dei contatti periodici delle autorità di governo italiane con le collettività residenti all'estero, il sottosegretario agli affari esteri, on. Alberto Bemporad, è da oggi in Belgio per una visita di tre giorni.

Il sottosegretario, che è accompagnato da funzionari del suo ministero, ha aperto stamane nella capitale belga i lavori del convegno di studio per l'aggiornamento culturale e didattico degli insegnanti italiani nel Benelux.

l
t
z
i
e
c
i
i
c
r
v
s
r
t
t
c
o
d
d
st
ni
fle
ris



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere Mercantile di:

del: 15. IX. 40

Il sottosegretario Bemporad in Belgio

BRUXELLES, 15 — Nell'ambito dei contatti periodici delle autorità di governo italiane con le collettività residenti all'estero, il sottosegretario agli affari esteri, on. Alberto Bemporad, è da ieri in Belgio per una visita di tre giorni.

Il sottosegretario, che è accompagnato da funzionari del suo ministero, ha aperto nella capitale belga i lavori del convegno di studio per l'aggiornamento culturale e didattico degli insegnanti italiani nel Benelux. Egli avrà riunioni di lavoro con gli esponenti dei comitati consolari di coordinamento delle attività assistenziali a Liegi e Charleroi, per l'esame dei principali problemi che interessano i connazionali residenti in Belgio. Durante la visita, che è dedicata, tra l'altro, allo studio delle migliori forme per venire incontro ai problemi scolastici degli emigrati italiani (in Belgio esistono un ispettorato e sette direzioni didattiche, con circa 120 insegnanti ed oltre 12.000 alunni), il sottosegretario Bemporad visiterà alcune istituzioni scolastiche, centri italiani ed industrie dove sono occupati lavoratori italiani ed avrà incontri con le collettività di Winterslag, Charelroi, Mons e Clabecq.

Nel corso del soggiorno in Belgio, l'on. Bemporad avrà contatti anche con le autorità belghe delle località nelle quali vivono i connazionali e deporrà corone di fiori al monumento internazionale delle vittime del lavoro, al monumento del minatore ed alla lapide dedicata ai caduti italiani sul lavoro di Marcinelle. In Belgio vivono oltre 60 mila lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 16-IX-40

Compatta manifestazione per le vie di Roma

I PROFUGHI DALLA LIBIA ACCUSANO IL GOVERNO

Ieri mattina, dal Colosseo a piazza SS. Apostoli, gli italiani già rientrati dalla Libia hanno dato vita ad una composta manifestazione per richiamare sulla tragedia che li ha colpiti l'attenzione della pubblica opinione e del Governo di centrosinistra che dopo averli abbandonati mentre infuriavano le persecuzioni di Gheddafi finge di non ricordarsi di loro ora che hanno lasciato la «Quarta sponda» per ritornare a lavorare in Patria.

Centinaia e centinaia di connazionali profughi si sono radunati nel piazzale del Colosseo fin dalle prime ore della mattinata, per poi sfilare in corteo per via dell'Impero e raggiungere, senza recare il minimo intralcio alla circolazione, piazza Santi Apostoli, dove il dott. Claudio Zappone, della Associazione Nazionale Italiani rimpatriati dalla Libia (ANIRL), ha pronunciato un nobile discorso che ha suscitato viva commozione tra i presenti. «Siamo italiani e non vogliamo sussidi. Vogliamo solo essere integrati nella società italiana!», «... e U Thant cosa fa?». Questi alcuni tra i cartelli inal-

berati dai manifestanti esasperati dalla politica asenteista e rinunciataria del Governo, avviliti dal clima ostile ed abulico che hanno trovato in questa Italia conciliare. Al termine della riunione in piazza SS. Apostoli due delegazioni di profughi si sono recate rispettivamente alla Camera ed al Senato dove hanno consegnato il seguente documento:

«Gli italiani di Libia fornendo pur nella tragedia che li ha colpiti, ai connazionali ed al Governo, una chiara dimostrazione di solidarietà, di alto senso civico e di compostezza, intendono polarizzare l'attenzione delle Autorità per la soluzione dei loro problemi.

Essi chiedono:

1) che venga svolta una urgente ed energica azione tendente ad ottenere:

a) la liberazione dei connazionali trattenuti sotto false accuse nelle carceri di Tripoli e Bengasi;
b) la restituzione dei passaporti ai connazionali che ne sono stati privati con speciali pretesti ed il loro rimpatrio dalla Libia;
c) il sollecito rimpatrio dei connazionali che ancora sono attardati in Libia;

2) che venga concessa la permanenza gratuita dei rimpatriati che ne facciano richiesta, negli alberghi

e pensioni d'Italia fino all'ottenimento di un adeguato lavoro e di un decoroso alloggio.

3) che vengano studiate ed applicate apposite disposizioni per un sollecito ed effettivo assorbimento di tutti gli elementi validi, siano essi lavoratori della industria e dell'agricoltura che artigiani, industriali, commercianti e professionisti nel ciclo lavorativo della nazione, secondo le specifiche competenze di ciascuno, anche in deroga ad eventuali ordinamenti giuridici particolari che regolano alcune categorie.

4) che venga regolato in maniera soddisfacente il trattamento pensionistico per i rimpatriati anziani ed invalidi.

5) che vengano studiati ed applicati appositi strumenti legislativi per la valutazione ed un soddisfacente sollecito indennizzo dei patrimoni confiscati dal Governo Libico e dei beni forzatamente abbandonati in Libia.

6) che in sede di studio e di preparazione delle disposizioni di legge relative a tutte le provvidenze a favore dei rimpatriati vengano consultati ed ascoltati elementi qualificati della collettività italiana di Libia.

Gli italiani di Libia, non a caso definiti «la più bella collettività italiana all'estero», coscienti della estrema gravità della situazione in cui sono improvvisamente ed ingiustamen-

te precipitati, offrono una prova di fiducia serena nel senso di responsabilità e nella volontà del Governo italiano di ricercare la migliore soluzione ai loro problemi certi di potere dimostrare ai fratelli italiani ed al mondo le proprie capacità di recupero».

I profughi di Grottaferata e Latina hanno inviato al nostro giornale il seguente telegramma:

«Rivolgiamo il nostro caldissimo ringraziamento al dott. Claudio Zappone dell'Associazione Nazionale Italiani rimpatriati dalla Libia che questa mattina con un suo comizio in Piazza SS. Apostoli ci ha fatto piangere di commozione e ci ha fatti sentire finalmente italiani in Italia».

Anche ieri pomeriggio ci sono venuti a trovare in redazione alcuni italiani rimpatriati dalla Libia. Questa volta si è trattato di alcune signore, nate a Tripoli, dove hanno per anni svolto a fianco dei mariti attività nei diversi settori della produzione. Queste donne, che si sentono profondamente italiane pur nell'amarezza di essere state costrette con le loro famiglie a lasciare la terra per la cui progresso tanto hanno lavorato, ci hanno raccontato, senza risentimento ma con dispiacere, fatti ed episodi che accadono in Italia e p.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

che ci hanno fatto quasi vergognare per la maleducazione e la insensibile intolleranza che c'è in giro. Abbiamo appreso di uffici pubblici dove, dinanzi ai profughi, si racconta la barzelletta sui profughi stessi, lì si tratta male, non si forniscono loro con la dovuta cortesia e completezza le informazioni che essi richiedono. E «i superiori» fanno finta di non vedere né sentire. «Non avremmo mai creduto di essere trattati così male in Italia», ci ha detto una connazionale, proveniente da Tripoli, che è venuta in redazione.

La stessa cosa accade ai profughi che sono alla ricerca di appartamenti potendo con il loro lavoro far fronte alle spese di affitto.

Si chiede loro se sono profughi, ed avutane una risposta affermativa, lì si liquida con qualche parola sgarbata. Tutto ciò non può non farci vergognare, ed anche per questo occorre intervenire con la necessaria energia perché i profughi non abbiano a sentirsi considerati come mendicanti tollerati. Essi hanno pienamente diritto ad un sollecito inserimento nella vita produttiva della Nazione per la quale possono porre a frutto l'esperienza acquisita nei vari settori.

co

ti

za

fe

ce

e

h

q

y

s

p

p

i

[

u

si

u

u

k

t

i

c

i

d

B

ce

ce

F

o

o

o

o

o

o

o

o



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Prima

dol:

16-18-74

Manifestazione in centro dei profughi della Libia

Circa mille profughi della Libia, dopo essersi riuniti nel piazzale del Colosseo, sono sfilati ieri mattina in corteo attraverso via dei Fori Imperiali raggiungendo, senza ostacolare la circolazione veicolare, piazza Santi Apostoli. Dopo che ai dimostranti si erano affiancati 200 altri manifestanti che si trovavano sotto gli uffici della prefettura, un profugo ha parlato ai partecipanti chiedendo che siano presi con la massima urgenza provvedimenti a loro favore.

Al termine della riunione in piazza Santi Apostoli, i dimostranti si sono allontanati. Due delegazioni, composte ciascuna da tre persone, si sono poi recate al Senato e alla Camera. Al Senato la delegazione è stata ricevuta dal vice presidente Caleffi.

s
t
k
s
i

s
u
F
p
C
a
s
s
r
b
r

s
e
in
c
d
ir
C
in
fe
i
q
v



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Menazzer di: Roma del: 16-IX-40

Dalla Libia alla piazza

« Siamo italiani e non vogliamo sussidi. Vogliamo solo essere integrati nella società italiana ». Mille profughi della Libia hanno percorso, ieri mattina, con questo "cartello" di civile protesta via dei Fori Imperiali. I manifestanti si sono riuniti in piazza del Colosseo ed hanno raggiunto piazza Santi Apostoli, senza provocare intralci al traffico. Sotto gli uffici della Prefettura sono stati affiancati da altri 200 profughi, molti dei quali agitavano altri «cartelli»: «...E U Thant cosa fa? ». Una volta riunitisi i due gruppi, uno dei manifestanti ha parlato ai 1200 profughi auspicando che provvedimenti in loro favore siano presi a non breve scadenza. Al termine della riunione in piazza Santi Apostoli, mentre i manifestanti si allontanavano, due delegazioni, composte ciascuna da tre persone, si sono recate al Senato e alla Camera. A Palazzo Madama la delegazione è stata ricevuta dal vice presidente Caleffi. Oggi, come è noto, la Commissione Lavoro, Emigrazione e Previdenza Sociale del Senato esaminerà in sede consultiva il decreto emanato dal Governo il 28 agosto scorso sulle provvidenze ai cittadini italiani rimpatriati dalla Libia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Paese Sera

di:

Roma

del:

16-IX-70

Manifestano i profughi dalla Libia

UN MIGLIAIO di profughi dalla Libia hanno effettuato ieri mattina una manifestazione per le strade di Roma. I profughi che portavano un lungo striscione con la scritta « Siamo italiani e non vogliamo sussidi ma solo essere integrati nella società italiana! » sono sfilati — senza intralciare il traffico — da via dei Fori Imperiali fino a piazza Santi Apostoli dove si sono uniti a un altro gruppo di manifestanti che si erano dati convegno davanti agli uffici della prefettura. Uno dei profughi, in piazza SS. Apostoli ha preso la parola chiedendo che vengano presi con la massima urgenza seri provvedimenti.

Successivamente due delegazioni si sono recate al Senato e alla Camera. Al Senato i profughi sono stati ricevuti dal vice presidente Callegri. Questa mattina la commissione emigrazione e previdenza sociale del Senato esaminerà in sede consultiva il decreto emanato dal governo il 23 agosto sulle provvidenze da prendere a favore dei cittadini che sono stati rimpatriati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di:

Corriere

del:

16-18-40

I profughi di Libia in corteo a Roma

Roma, 15 settembre.

« Siamo italiani e non vogliamo sussidi. Vogliamo solo essere integrati nella società italiana! ». Con uno striscione nel quale era questa scritta, circa mille profughi della Libia — dopo essersi riuniti nel piazzale del Colosseo — sono sfilati stamane attraverso via dei Fori Imperiali raggiungendo, senza ostacolare la circolazione, piazza Santi Apostoli.

Ai dimostranti si sono affiancati 200 altri profughi che si trovavano sotto gli uffici della Prefettura, alcuni dei quali recavano cartelli con la scritta « U Thant cosa fa? ». Successivamente un profugo ha chiesto che siano presi con la massima urgenza provvedimenti a loro favore.

Al termine della riunione in piazza Santi Apostoli, i manifestanti si sono allontanati. Due delegazioni, formate ciascuna da tre persone, si sono recate al Senato e alla Camera. A Palazzo Madama la delegazione è stata ricevuta dal vicepresidente Calvi.

(Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Matteo

di:

Napoli

del:

16-18-70

Dimostrazione a Roma di profughi dalla Libia

ROMA, 15 settembre

«Siamo italiani e non vogliamo sussidi. Vogliamo solo essere integrati nella società italiana!». Con uno striscione nel quale era questa scritta, circa mille profughi dalla Libia — dopo essersi riuniti nel Piazzale del Colosseo — sono sfilati stamane in corteo attraverso via dei Fori Imperiali raggiungendo, senza ostacolare la circolazione veicolare, Piazza Santi Apostoli. Ai dimostranti si sono affiancati 200 altri profughi che si trovavano sotto gli uffici della prefettura; alcuni dei quali recavano cartelli con la scritta: «... E U Thant cosa fa?».

Al termine della riunione in Piazza Santi Apostoli, i manifestanti si sono allontanati. Due delegazioni, composte ciascuna da tre persone, si sono poi recate al Senato e alla Camera. Al Senato la delegazione è stata ricevuta dal vice presidente Calafati. Domani, come è noto la Commissione lavoro, emigrazione e previdenza sociale del Senato esaminerà in sede consultiva il decreto emanato dal governo il 28 agosto scorso sulle provvidenze ai cittadini italiani rimpatriati dalla Libia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Gazzetta del Popolo* di: *Roma* del: *16-IX-40*

DURANTE L'ATTERRAGGIO ALL'AEROPORTO KENNEDY

Un DC-8 italiano a New York si spacca in due: tutti salvi

L'aereo si è «imbardato» sbandando sulla pista: il carrello ha ceduto - Trenta dei centotrentotto passeggeri sono rimasti lievemente feriti - Aperta un'inchiesta

NOSTRO SERVIZIO

New York, 15 settembre
Emergenza oggi all'aeroporto internazionale «John Kennedy» di New York, e panico fra i 138 passeggeri del volo AZ 61-8 Alitalia in fase di atterraggio: sbandando violentemente quando ha toccato la pista, il «jet», un «DC-8» in arrivo da Roma, ha urlato pesantemente contro il cemento. Nella fusoliera si è

aperto uno squarcio di tre metri e l'aereo si spezzato in due, ma fortunatamente non si è incendiato, come si temeva, e i passeggeri se la sono cavata con qualche lesione di poco conto.

L'incidente si è verificato alle tredici e ventuno, ora locale, corrispondente alle diciannove e ventuno, ora estiva italiana. Sulla pista accorrevano a sirene

spiegate ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco, mentre un segnale di emergenza collegato direttamente dalla torre di controllo dell'aeroporto ad alcune stazioni di pompieri cittadine, provocava l'intervento di una dozzina di autopompe supplementari.

Fortunatamente l'intervento dei vigili del fuoco non si è reso necessario: benché le lamiere abbiano strisciato stridendo, e provocando scintille chiaramente distinguibili in lontananza, non c'è stato incendio, e il grosso aereo si è fermato col ventre squarciato posato sulla pista (il carrello è andato in pezzi) di traverso.

Il personale di bordo ha immediatamente aperto le uscite di emergenza, e, aiutati dalle squadre di soccorso, in pochi istanti tutti i passeggeri hanno evacuato l'aereo. Grazie alle cinture di sicurezza che tutti avevano stretto obbedendo al segnale luminoso e all'invito delle «hostess» prima dell'atterraggio, sono praticamente tutti incolumi. Solo trenta passeggeri hanno riportato lesioni, ma di nessuna gravità.

Un portavoce dell'aeroporto ha dichiarato che, pur non essendo ancora state chiarite le cause dell'incidente, che dovranno essere appurate da una commissione di inchiesta appositamente nominata, sembra che il carrello abbia ceduto nel momento in cui i pneumatici toccavano la pista, a causa della violenta sbandata.

Il primo rapporto tecnico non ancora ufficiale conferma che la causa «visibile» dell'incidente è stata il cedimento del carrello di sinistra del «DC-8» appena iniziata la corsa di atterraggio. L'apparecchio si è imbardato a sinistra; le strutture dello aereo hanno ceduto e la fusoliera si è spezzata in due.

In merito all'incidente, l'Alitalia ha diramato in serata a Roma il seguente comunicato: «Il DC 8-62, dell'Alitalia, del volo AZ 61-8, durante l'atterraggio sull'aeroporto Kennedy di New York (alle ore italiane 19.19) ha avuto un cedimento al carrello in seguito al quale è finito fuori pista, riportando danni alle

strutture delle ali e alla fusoliera. Dei 138 passeggeri solo alcuni sono restati contusi e mandati all'infermeria dell'aeroporto, che li ha subito dimessi. Anche l'equipaggio è restato incolume».

J. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di:

Milano

del: *16-IX-70*

GARZONE SCOMPARSO DALLA MOTONAVE « ARIANA »

Suicida in mare? Era un rapinatore

Nel 1966 perdette la carta d'identità
subito dopo un assalto a una banca

GENOVA, 15 settembre

VINCENZO Epifanio, che è risultato scomparso in mare da bordo della motonave « Ariana », era un noto rapinatore che nel '66 fece parlare di sé. La polizia portuale genovese ha ricevuto stamane una comunicazione dal comandante della motonave « Ariana », l'italiano Adriano Gazzuti, di Savona (la nave batte bandiera panamense), che il garzone Vincenzo Epifanio, 33 anni, di Santa Cristina d'Aspromonte, abitante a Genova in via del Boschetto 29, era scomparso in mare mentre l'unità, che stazza 5000 tonnellate, doppiava Marsiglia diretta ad Abidjan e ad altri porti dell'Africa Occidentale.

Il Gazzuti ha comunicato che l'Epifanio si era imbarcato da soli 4 giorni (l'« Ariana » parti da Genova giovedì scorso) come garzone di cucina ed era scomparso dopo aver concluso il suo turno di lavoro. I compagni lo avevano atteso invano a quello successivo. A bordo dell'unità sono così iniziate febbrili ricerche protrattesi per alcune ore fino a che, senza ombra di dubbio, è stato accertato che l'Epifanio era scomparso in mare.

Vincenzo Epifanio, come si è detto, fece parlare di sé: il 19 febbraio del '66 insieme a Stefano Cerinto, abitante in via Michele Novaro 1, si presentò su una moto rubata alla sede di una banca di Masone. L'Epifanio chiese al cassiere di cambiargli 10 mila lire (il cassiere era Angelo Poggi), quindi, puntando la rivoltella, si fece consegnare 6 milioni e mezzo.

Il rapinatore ebbe notorietà perché dimenticò la carta d'identità vicino alla motoretta rubata, che

abbandonò nella corsa. Così per la polizia risultò facile sapere chi fosse uno dei rapinatori e identificare il complice, il quale, 4 giorni dopo la rapina, si costituì dichiarando di non farcela più. Disse testualmente: « Se non mi fossi costituito, mi sarei sparato ». Comunque, dell'Epifanio non si ebbe più notizia per diverso tempo. Poi risultò emigrato a Barcellona, ma qui, sotto il falso nome di Benito Pittelli, il 4 marzo 1966 fu arrestato ed estradato in Italia il 5 luglio. Egli giunse su una nave a Ponte dei Mille e fu preso in consegna dalla polizia; processato fu condannato a 6 anni e 6 mesi di reclusione, che scontò in gran parte nel penitenziario di Volterra, dal quale però uscì per una serie di amnistie il 5 giugno 1970.

Il capo della Mobile, dottor Angelo Costa, in questi giorni, nel quadro delle rapine attuate a Genova, soprattutto di quella feroce nel corso della quale era stato ucciso l'orefice di Prà, Artemio Ferrari, aveva pensato all'Epifanio, sapendolo libero, come uno degli autori. Tuttavia è risultato che il giorno della rapina l'Epifanio era imbarcato su un'altra nave. Cade così questa ipotesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Paese Sera

di:

Roma

dell:

16-IX-40

Peschereccio italiano mitragliato da motovedetta tunisina

MARSALA, 16 — Un peschereccio italiano è stato mitragliato da una motovedetta tunisina. Il natante si trovava a 15 miglia dall'isola di Galita, quando è stato abbordato dalla vedetta. Il comandante ha fatto presente di trovarsi in acque internazionali e di considerare l'abbordaggio come un atto di pirateria. Fatto il « punto nave » e constatato che effettivamente il peschereccio non era in acque tunisine, la vedetta ha aperto il fuoco contro il natante italiano, provocando gravi danni in coperta. In precedenza, un marittimo del peschereccio era stato fatto sbarbore. Mancano notizie sulla sua sorte, ma pare che sia stato portato a Tunisi.

Secondo comunicazioni radio, a bordo del peschereccio vi è un ferito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Reuni

del:

16-IX-40

Mitragliato dai tunisini un peschereccio riesce a fuggire

Il natante è stato abbordato da una motovedetta in
acque internazionali - Catturato un marinaio italiano

(Dal nostro corrispondente)

Cagliari, 15 settembre

Un atto di pirateria si è verificato nelle acque internazionali della Tunisia al danni di un peschereccio italiano, poco dopo le 12,30. Una motovedetta tunisina ha fermato il peschereccio *Cecilia Mangiaracina*, di 50 tonnellate, iscritto al compartimento marittimo di Cagliari; ha preso a bordo come ostaggio un componente dell'equipaggio e ha tratto a rimorchio l'unità. Dopo poche miglia, però, il cavo si è spezzato e il peschereccio ha potuto invertire la rotta, sfuggendo ai suoi sequestratori.

Il peschereccio sardo — con a bordo un equipaggio esclusivamente siciliano — era intento alle operazioni di pesca a 14 miglia a nord-ovest dell'isola La Galite, ad occidente del Capo Bianco, quando è stato accostato da una motovedetta tunisina, dalla quale è stata esplosa una raffica di

mitraglia per intimare l'alt all'unità italiana. Fermate le macchine, la motovedetta si è posta sotto bordo della *Cecilia Mangiaracina*: alcuni marinai, armati di mitra, sono saliti a bordo, hanno contestato la pesca abusiva in acque territoriali tunisine, hanno sequestrato i documenti di bordo e sono andati via conducendo con loro il marinaio Antonino Gulone.

Terminata l'operazione di perquisizione, i tunisini hanno agganciato il peschereccio all'unità militare con un grosso cavo d'acciaio e hanno iniziato la navigazione verso il più vicino porto africano, probabilmente Biserta. Durante la marcia di avvicinamento, dopo circa tre miglia, il cavo si è spezzato e l'unità italiana, invertita la marcia, prendeva il largo sfuggendo ai tunisini. La motovedetta avrebbe allora esplosa alcune raffiche di mitraglia che, secondo una notizia malamente captata da

radio Campu Mannu e trasmessa dal marconista del peschereccio, avrebbe ferito alcuni componenti l'equipaggio italiano. Queste notizie frammentarie sono state date dal peschereccio e captate dalla stazione radio di Castelsardo. Dalle 14 nessun'altra comunicazione è stata ricevuta dal peschereccio, che pare si stia dirigendo verso il porto di Cagliari.

Al grave caso si sta interessando Mariscicilia, che per ora non ha avuto contatti radio con la Capitaneria di porto di Cagliari. La notizia ha vivamente allarmato i pescatori di Cagliari, i quali ancorano una volta — come i loro colleghi siciliani — invocano la protezione di navi da guerra italiane, così come si era fatto per lunghi mesi negli anni scorsi.

REMO CONCAS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

16-IX-70

UN GIOVANE CALABRESE AL PRIMO IMBARCO

Marittimo scomparso al largo di Marsiglia

Uscito dal carcere per una rapina aveva trovato
lavoro come garzone di cucina sulla «Arianna»

Genova, 15 settembre

Un marittimo italiano è scomparso in mare mentre la nave sulla quale era imbarcato, la «Arianna», di 5.055 tonnellate di stazza lorda, navigava al largo di Marsiglia.

Il marittimo, Vincenzo Epifani, di 33 anni, di Santa Cristina d'Aspromonte e abitante a Genova, era imbarcato da quattro giorni, col solo passaporto, senza libretto di navigazione, come garzone di cucina.

La «Arianna», che batte bandiera panamense ed è di proprietà della «Atlantic Ship Company» di Monrovia, aveva lasciato il porto di Genova giovedì scorso diretta ad Abidjan ed agli scali dell'Africa occidentale.

Il dott. Armando Pavone, dirigente del commissariato di Pubblica Sicurezza del porto, ha ricevuto stamane un telegramma da parte del comandante della «Arianna», l'italiano Adriano Gazzuti. Nel breve telegramma c'era l'annuncio della scomparsa, avvenuta ieri.

Vincenzo Epifani era dei due giovani che il 17 braio del 1967 rapinarono stole in pugno, la Cassa Risparmio di Masone, un se nell'entroterra di Geri due si fecero consegnare dal cassiere sei milioni e re poi, a bordo di una «spa», fuggirono nei bos. Nella fuga, però, al compagno di Epifani, Stefano Ceri cadde di tasca il portafoglio con la carta d'identità; quattro giorni dopo egli si confessò e rivelò il nome di Epifani. Quest'ultimo venne restato successivamente a Barcellona dopo che aveva scritto una lettera a casa con il suo indirizzo.

Durante la detenzione in attesa del processo, Epifani era rivelato piuttosto turbolento. Alcuni giorni prima presentarsi davanti ai giudici per il processo, fissato per il 6 ottobre del '67, egli si era tagliato i polsi con un pezzo di latta. Era stato trovato fin di vita nella sua cella, quindi il processo aveva dovuto subire un rinvio. Epifani era stato quindi condannato a sette anni di reclusione. La pena gli era stata però ridotta in Appello ed era uscito dal carcere un paio di mesi fa.

Appena libero, l'uomo aveva fatto molti tentativi per cercare un lavoro, ma inutilmente. Aveva poi deciso di imbarcarsi ed era andato in questura per avere il passaporto. «Se lo avessi — aveva detto — potrei trovare un imbarco su qualche nave». I funzionari lo avevano aiutato ed una decina di giorni fa il documento gli era stato consegnato. Giovedì scorso Epifani iniziò il suo primo viaggio in mare come garzone di cucina. Il giovane appariva molto depresso. Sua madre — che non è stata ancora informata della morte del figlio — è da tempo ricoverata nell'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna ed il giovane ne soffriva molto. La sua scomparsa, quindi, potrebbe anche significare il suicidio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Menzinger

di:

Piemonte

dell:

15-18-70

Blocco dei salari in Olanda

L'Aja, 15 settembre

La regina Giuliana ha comunicato oggi agli Stati Generali il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1971, comprendente gravi misure contro l'inflazione e per bloccare i surriscaldamenti dell'economia: aumento dell'imposizione fiscale, blocco dei salari, istituzione di energici controlli dei prezzi, riduzione degli investimenti di capitali e dei prestiti personali.

L'imposta di ricchezza mobile, le tasse sulle società, quella speciale sugli acquisti di nuove autovetture e la tassa sulla benzina saranno aumentate del 3% a partire dal 1° gennaio prossimo. La tassa sul valore aggiunto passerà dal 12 al 14%. Con tale complesso fiscale è previsto un aumento delle entrate di 575 milioni di fiorini.

Il bilancio 1971 prevede un disavanzo di 2.062 milioni di fiorini, inferiore ai 2.856 milioni della previsione di quest'anno.

Nel suo discorso di inaugurazione della sessione parlamentare, che sarà più breve del consueto, perché le elezioni politiche avranno luogo nell'autunno 1971, la regina Giuliana ha espresso « la profonda preoccupazione » del governo per i recenti sviluppi economici, che hanno portato ad un considerevole peggioramento della situazione economica olandese: « Negli ultimi mesi — ha detto — l'incremento della spesa nazionale totale è stato troppo rapido a causa sia degli investimenti industriali sia dei consumi privati ».

Ha osservato, poi, che l'accelerazione degli aumenti dei salari e dei prezzi porterà ad un peggioramento della bilancia commerciale, già sfavorevole, ed ha previsto che « serie difficoltà » in alcuni settori dell'economia saranno causa di riduzione dell'occupazione della mano d'opera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del: *15-IX-70*

DAL LUGLIO 1969 AL LUGLIO 1970

Gli occupati sono aumentati di quasi duecentomila unità

La rilevazione campionaria dell'Istat ha appurato inoltre una contrazione di 5 mila unità nella disoccupazione - L'esodo in agricoltura ha interessato altri 300 mila lavoratori - L'industria ha acquisito 166 mila dipendenti, le attività terziarie 333 mila addetti

La occupazione è salita in Italia di 193 mila unità nel corso dei 12 mesi dal luglio 1969 al luglio 1970. Nello stesso arco di tempo la disoccupazione si è ridotta di 5 mila unità. Questo il dato di sintesi della rilevazione campionaria delle forze di lavoro compiuta il 10 luglio scorso dall'Istat e della quale sono stati anticipati ieri i primi risultati. (Confronta tabella).

Secondo i dati Istat gli occupanti al 10 luglio scorso ammontavano a 3.731.000 nell'agricoltura, 8.228.000 nell'industria e 7 milioni 219.000 nell'attività terziarie. Tra gli occupanti, il numero dei sottoccupati risultava pari a 220.000 unità.

Il numero delle persone in cerca di occupazione ammontava alla stessa data a 623.000 unità, di cui 245.000 lavoratori che avevano perduto una precedente occu-

pazione e 378.000 giovani in cerca di prima occupazione.

Ponendo a confronto i dati del luglio 1970 con quelli dello stesso mese del 1969, si notano le seguenti variazioni:

— Nell'agricoltura, ove continua l'esodo della manodopera, la occupazione è diminuita di 306 mila unità. A tale diminuzione i lavoratori indipendenti e coadiuvanti hanno contribuito con 199 mila unità.

— Nell'industria, gli occupati sono aumentati di 166.000 unità. Tale aumento è dovuto per 35.000 unità ai lavoratori indipendenti e coadiuvanti e per 131.000 ai dipendenti.

— Nelle attività terziarie, infine, gli occupati hanno avuto un aumento di 333.000 unità, dovuto per 46.000 unità ai lavoratori indipendenti e coadiuvanti e per 287 mila unità ai dipendenti.

Per effetto delle suddette variazioni, l'occupazione alle dipendenze è aumentata di 418.000 unità nei settori extra-agricoli, mentre è diminuita di 107.000 unità nel settore agricolo; l'occupazione indipendente è aumentata di 81.000 unità nei settori extra-agricolo ed è diminuita di 199.000 unità nell'agricoltura.

Il numero totale delle persone in cerca di prima occupazione è rimasto pressoché stazionario.

I dati emersi dalla recente rilevazione possono dunque ritenersi normali per quanto concerne il movimento da settore a settore, che conferma il processo di osmosi divenuto fisiologico nel nostro sistema economico; soddisfacenti, invece per quanto attiene l'aumento degli addetti all'industria e alle attività terziarie e, soprattutto, in relazione alla rilevata « stazionarietà » delle persone in cer-

ca di prima occupazione.

L'Isco, in una sua recente indagine, aveva evidenziato un fenomeno molto interessante del nostro mondo del lavoro: il fatto cioè che nei primi quattro mesi dell'anno i senza-lavoro erano calati di 149 mila unità e di 138 mila le donne lavoratrici. Le forze di lavoro in Italia stanno diminuendo per molte ragioni positive — l'aumento dell'età scolare soprattutto e dei pensionati —; nella sua dinamica composita il mondo del lavoro continua tuttavia ad evolversi verso traguardi di razionale stabilità.

	Luglio '70	Aprile '70	Luglio '69	Nei 4 mesi	Nei 12 mesi
Agricoltura occ. . . .	3.731	3.755	4.037	— 24	— 306
Industria occ.	8.228	8.220	8.062	+ 8	+ 166
Terziario occ.	7.219	6.916	6.886	+ 303	+ 333
di cui:					
Sottoccupati	220	209	217	— 11	— 3
Totale occupati	19.178	18.891	18.985	+ 287	+ 193
In cerca prima occ. . .	378	285	377	+ 93	+ 1
Disoccupati	245	253	251	— 8	— 6
Forze lavoro	19.801	19.429	19.613	+ 372	+ 188



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Ora - Sole

di:

Milano

del:

16-IX-40

Un piano sindacale per il futuro dell'Argentina

Buenos Aires, 15 settembre

La potente Confederazione del lavoro argentina (CGT-peronista) ha proposto ieri al Capo dello Stato Roberto Levingston un piano economico-sociale per evitare che nel Paese prevalga definitivamente la violenza.

In un lungo documento, la CGT di Jose Rucci, successore del «leader» Augusto Vandor, assassinato l'anno scorso, propone la nazionalizzazione delle banche e delle società di assicurazione, l'attribuzione delle terre a coloro che le lavorano, la limitazione dell'influenza delle imprese straniere e la partecipazione operaia all'amministrazione delle imprese pubbliche e private con intervento delle Organizzazioni sindacali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Domani

dell:

16-IX-70

PER L'ANNUNCIATA VISITA UFFICIALE

Il ministro degli esteri Moro è giunto ieri a Teheran

Il programma della visita prevede una udienza con lo Scià - Accordo di assistenza

TEHERAN, 15

(A.P.) — Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro è giunto questa sera a Teheran per una visita ufficiale di tre giorni ospite del collega iraniano Zakeli. Avrà una serie di colloqui su argomenti di reciproco interesse per i due Paesi, con particolare riferimento agli atti di pirateria aerea. All'aeroporto di Mehrabad, Moro ha trovato ad accoglierlo il ministro degli Esteri Zahedi ed altre autorità. In un breve indirizzo di saluto, il ministro degli Esteri italiano ha affermato che nel corso del suo soggiorno intende discutere con lo Scià di Persia e con i dirigenti del Paese anche gli sviluppi della crisi in Medio Oriente. Moro ha detto che gli ostacoli al commercio marittimo nonché i recenti e molto gravi problemi provocati dagli atti di pirateria aerea richiedono all'Iran ed all'Italia ogni sforzo possibile al fine di riportare la pace in una zona di grande importanza vitale per i popoli dei due Paesi.

Moro è accompagnato dalla figlia Fida, dal segretario generale per il ministero degli Esteri Roberto Gaja, dal direttore degli Affari politici Carlo Perrone-Capano, dal responsabile degli Affari economici Cesiro Guazzaroni, dal responsabile degli Affari culturali Luigi Valdetaro Della Rocchetta, dal direttore generale Luigi Cottafavi, dal capo dell'Ufficio politico per il Medio Oriente Franco Maccaferri, dal capo del Protocollo Carlo Andrea Carlo Orsini Baroni, dal direttore generale per la stampa Salvatore Saraceno e dal capo dell'Ufficio assistenza tecnica Guglielmo Folchi.

Il ministro degli Esteri italiano si incontrerà con lo Scià a Palazzo Reale presenti il primo ministro Hoveida ed il ministro degli Esteri Zahedi per colloqui che andranno da argomenti politici, ad argomenti di carattere economico, culturali e tecnici, come ha precisato lo stesso Moro.

Rispondendo brevemente alle domande dei giornalisti in aeroporto, Moro ha ribadito la necessità di una collaborazione internazionale per la riapertura del Canale di Suez e per l'espansione del traffico sull'area via d'acqua di importanza vitale per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Moro, che ha escluso di essere favorevole all'internazionalizzazione della via d'acqua, ha sollecitato restrizioni negli armamenti in Medio Oriente ed ha aggiunto che qualora si giunga alla pace in Medio Oriente dovrebbero essere approvate norme speciali per porre sotto un particolare controllo la corsa agli armamenti.

Moro ha detto che per quel che riguarda gli atti di pirateria aerea non ha personalmente suggerimenti particolari da dare, ma ha ribadito la necessità di uno sforzo comune di tutte le nazioni.

Il programma della visita dell'on. Moro a Teheran prevede un primo incontro con il ministro degli Esteri Zahedi nella mattinata di oggi cui seguirà un'udienza con lo Scià Mohammed Reza Pahlavi. I due ministri torneranno ad incontrarsi giovedì e firmeranno, in occasione del loro incontro, un accordo di assistenza tecnica. Venerdì sarà invece dedicato ad una visita agli impianti dell'ENI nel Golfo Persico. Il rientro a Roma del ministro Moro è previsto per sabato 19.

In una dichiarazione alla stampa

pa locale il ministro Moro dopo aver rivolto un saluto al popolo amico iraniano che sotto l'illuminata guida del suo sovrano è impegnato in un'opera di rinnovamento e di progresso civile, ha aggiunto: « Nel corso dell'udienza che lo Shahinshah mi far l'onore di accordarmi e nelle conversazioni con i più alti esponenti del governo iraniano verranno passati in rassegna tutti i principali problemi internazionali del mondo. Tra essi figura in primo piano l'evoluzione della crisi nel Medio Oriente che siamo ugualmente interessati a vedere risolta in conformità alle decisioni delle Nazioni Unite.

Anche le gravi perturbazioni portate ai traffici marittimi alle quali si sono aggiunte quelle gravissime che intralciano le comunicazioni aeree inducono i nostri due paesi a compiere ogni sforzo per il ristabilimento della pace in un'area così vitale per i nostri popoli. Molti sono gli argomenti che abbiamo interesse ad approfondire e che vanno dal campo politico a quello economico, culturale e tecnico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Presse del: *19-18.70*

Il viaggio del ministro degli Esteri Moro a Teheran

In sviluppo i rapporti fra Italia e Iran

Dalla meteora di Mossadeq ai tentativi della « rivoluzione bianca » — Il moderatismo dello scià non ha risolto i problemi del Paese: la sua economia è ancora fondata quasi unicamente sul petrolio

(Dal nostro inviato)

TEHERAN, 15. — Proseguendo nella sua infaticabile attività per ampliare gli orizzonti della politica estera italiana e a dare maggiore respiro alla sua azione, il ministro Moro è giunto questa sera a Teheran per una visita ufficiale di tre giorni nel corso della quale sarà ricevuto dallo Scià e avrà colloqui con il primo ministro Amir Abbas Hoveida e il ministro degli Esteri Arshir Zahedi. Fra Italia e Iran non esistono problemi pendenti, ma una cordialità e intensità di rapporti che si manifestano tanto a livello economico (come non ricordare famoso e ormai storico accordo che l'ENI concluse con lo Stato iraniano rompendo la *trust* delle « sette sorelle ») e politico: fu esattamente

tredici anni fa, nel settembre 1957, che il presidente Gronchi si recò in visita ufficiale a Teheran, e lo Scià restituì la visita l'anno successivo; inoltre nel '64 fu l'allora ministro degli Esteri Saragat a recarsi nella capitale iraniana.

La visita dell'on. Moro tende quindi a rinsaldare e rinnovare una vecchia amicizia e a fare il punto sull'attuale situazione internazionale in un momento in cui la crisi medio-orientale attraversa un nuovo momento drammatico. Per quanto « defilato » rispetto all'area nevralgica del conflitto, l'Iran non può non risentire di questa situazione, e portato com'è dallo Scià a seguire una via moderata non può tuttavia sottrarsi alla suggestione della solidarietà panislamica: e deve anche tenere conto che al suo confine occidentale vi è

uno dei Paesi più intransigenti, l'Irak, con il quale sono frequenti le frizioni per vertenze confinarie. Il moderatismo iraniano, che peraltro pencola più verso l'Occidente ed in particolare gli Stati Uniti (che qui hanno un solido punto d'appoggio) che non verso l'Oriente, anche se i rapporti con Mosca sono migliorati negli ultimi anni, non impedisce al governo di Teheran di coltivare anche l'amicizia dei Paesi arabi progressisti (è di pochi mesi fa il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la RAU e lo Yemen): insomma, l'indirizzo prevalente è quello dell'equilibrio.

La stessa tendenza all'equilibrio si riscontra anche in politica interna dove, dopo le turbolente vicende di una ventina d'anni fa (l'epoca dell'effimero governo Mossadeq), lo Scià diede avvio alla « rivoluzione bianca » che mirava a trasformare con metodi riformisti l'Iran in uno Stato moderno e progredito. Progressi su questa strada ne sono stati compiuti (il reddito pro-capite è aumentato del sessanta per cento negli ultimi sei anni) portando al potere una nuova classe democratica e borghese; e si è governato con sistemi paternalistici secondo il classico metodo di colpire a destra (la vecchia classe feudale) ed a sinistra (con la messa fuori legge del partito *Tudeh* e le persecuzioni degli studenti progressisti): ma è ancora e sempre il petrolio che costituisce la massima ricchezza del Paese, ed è dal ricavato dell'oro nero che lo Stato trae più della metà delle sue entrate.

Si stanno, è vero compiendo tentativi di industrializzazione e di ammodernamento dell'agricoltura, ma la situazione è ancora lungi dall'essere soddisfacente: comunque i progressi compiuti su questa strada e gli obiettivi fissati dal piano quinquennale in corso stanno ad indicare la volontà di portare avanti la « rivoluzione bianca ». A questa politica le imprese italiane danno il loro contributo, e così i nostri 1400 connazionali qui residenti: ma è probabile che gli iraniani ci chiedano una più ampia partecipazione ai piani di sviluppo ed un incremento dell'interscambio che lo scorso anno ha sfiorato i novanta miliardi di lire.

Questi aspetti dei rapporti bilaterali nonché i maggiori problemi internazionali costuiranno l'oggetto dei colloqui che a partire da domani l'on. Moro avrà con i governanti di Teheran. Colloqui che si svolgeranno sotto il segno dell'amicizia e della cordialità che caratterizza i rapporti fra i due Paesi e che potrebbero consentire di rafforzare, specie sul problema medio-orientale, l'azione di quei Paesi, appunto come l'Italia e l'Iran, che si battono perché si segua la via della ragionevolezza e del negoziato.

FRANCESCO GOZZANO

NON PAGANO ELEMOSINE MA LAVORARE COME TUTTI SENZA PIETISMI

Solidarietà per i profughi della Libia

leri mattina, con esemplare compostezza e senza intralciare il traffico, mille «depredati» si sono recati in corteo dal Colosseo al centro per reclamare il loro diritto alla vita - Drammatica la situazione nei campi di raccolta - Urgono provvedimenti illuminati per una dignitosa soluzione del problema

«Siamo italiani e non vogliamo essere integralisti. Vogliamo solo vicepresidentare. Oggi, italiani! Con uno striscione lavoro, emigrazione e previdenza. Nel quale era questa scritta, senza sociale del Senato esaltava il profughi della Libia - dopo essersi riuniti in sede consultiva il piazzale del Colosseo - sono il 28 agosto scorso sulle provvisoriamente in corteo attraverso via dei Fori Imperiali raggiungendo, senza ostacolare la circolazione veicolare, piazza Santi Apostoli. Al dislivello si sono affiancati altri profughi che si trovavano sotto gli uffici della Prefettura.

Al termine della riunione in piazza Santi Apostoli, i manifestanti si sono allontanati. Due delegazioni, composte ciascuna da tre persone, si sono poi recate al Senato e alla Camera. Al Senato la delegazione è più bisognosa di cure -

nella colonia Bastianelli di Terracina. Oggi, probabilmente, a Canzanelle le cose sono migliorate, dopo le vivaci proteste, per quanto ci risulta, rimane insoluto il problema di alimentare i bambini, per i quali non è stato previsto un cibo adeguato alla loro età.

Altro potremmo dire, se volessimo inoltrarci negli stanzoni dove vivono i nuclei famigliari, nei servizi igienici in comune e via dicendo. Ma sarebbe sufficiente osservare quei profughi che, fuori del campo, a Roma o in altre città, sono presi nella ridda della baracconata burocratica, sbalestrati da un ufficio all'altro, trattati assai spesso con altissima sufficienza. Sarà sufficiente seguire quei profughi che, rimasti senza alloggio, possono chiedere ed ottenere una branda, un materasso, un lenzuolo e un cuscino... per andare a dormire, evidentemente, in mezzo alla strada. Sarà sufficiente seguire quei profughi che, pur pronti a versare l'anticipo per un alloggio, se lo vedono rifiutare dai padroni di casa preoccupati della loro possibilità futura di corrispondere il fitto. Sarà suffi-

cien' ascoltare quella profuga che recatasi in una «boutique» dove si cercava una commessa, e avendo presentato le referenze in suo possesso, si è sentita rispondere «abbiamo già tanti sventurati...»

E per rendersi conto di che cosa significhi simile ritorno in Patria, per questa gente che l'Italia ha avuto sempre nel sangue, basterebbe ascoltare gli agghiacciati racconti dei bambini che riferiscono le angosce, le umiliazioni, le aggressioni anche sanguinose subite in Libia, perché erano italiani, da chi dimenticava o ignorava che la Libia dagli italiani è stata creata.

A questi nostri fratelli occorre tutto. Essi sono stati depredati di tutto. Occorre lavoro, occorre alloggio, occor-

re cibo, occorrono medicinali. Il Comitato Tricolore già citato sta rivolgendo appelli agli italiani e da molte parti si risponde con silenzio. Ma è inutile che ciò non basta. Deve muoversi lo Stato che può risolvere in breve il problema. Purché voglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo di: Roma del: 16-IX-40



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

16-IX-40

QUELLO CHE CHIEDONO

Una fiducia da non tradire

Al termine della manifestazione di ieri una delegazione dell'ANIRL (Associazione nazionale italiani rimpatriati dalla Libia) si è recata al Senato dove ha presentato le richieste più urgenti per la soluzione dei problemi degli «italiani di Libia». Ecco il testo del documento:

«Gli Italiani di Libia fornendo pur nella tragedia che li ha colpiti, ai connazionali ed al Governo, una chiara dimostrazione di solidarietà, di alto senso civico e di compostezza, intendono polarizzare l'attenzione delle Autorità per la soluzione dei loro problemi. Essi chiedono:

1. Che venga svolta una urgente ed energica azione tendente ad ottenere: a) la liberazione dei connazionali trattenuti sotto false accuse nelle carceri di Tripoli e Bengasi; b) la restituzione dei passaporti ai connazionali che ne sono stati privati con speciali pretesti ed il loro rimpatrio dalla Libia; c) il sollecito rimpatrio dei connazionali che ancora sono attardati in Libia.

2. Che venga concessa la permanenza gratuita dei rimpatriati che ne facciano richiesta, negli alberghi e pensioni d'Italia fino all'ottenimento di un adeguato lavoro e di un decoroso alloggio.

3. Che vengano studiate ed applicate apposite disposizioni per un sollecito ed effettivo assorbimento di tutti gli elementi validi, siano essi lavoratori dell'industria e dell'agricoltura che artigiani, industriali, commercianti e professionisti nel ciclo lavorativo della Nazione, secondo le specifiche competenze di

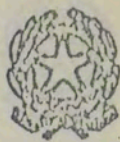
ciascuno, anche in deroga ad eventuali ordinamenti giuridici particolari che regolano alcune categorie.

4. Che venga regolato in maniera soddisfacente il trattamento pensionistico per i rimpatriati anziani ed invalidi.

5. Che vengano studiati ed applicati appositi strumenti legislativi per la valutazione ed un soddisfacente sollecito indennizzo dei patrimoni confiscati dal Governo libico e dei beni forzatamente abbandonati in Libia.

6. Che in sede di studio e di preparazione delle disposizioni di legge relative a tutte le provvidenze a favore dei rimpatriati vengano consultati ed ascoltati elementi qualificati della collettività italiana di Libia.

Gli Italiani di Libia non a caso definì "la più bella Collettività Italiana all'estero" coscienti dell'estrema gravità della situazione in cui sono improvvisamente ed ingiustamente precipitati offrono una prova di fiducia serena nel senso di responsabilità e nella volontà del Governo italiano di ricercare la migliore soluzione ai loro problemi certi di potere dimostrare ai fratelli italiani ed al mondo le proprie capacità di recupero».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Parma

del:

16-18.40

Il sindacato dell'UMA per i profughi di Libia

Il Sindacato dei dipendenti dell'UMA (Utenti Motori Agricoli) ha proposto di venire in aiuto in modo concreto, ai nostri connazionali profughi dalla Libia, riconoscendo loro il diritto di assoluta precedenza nelle assunzioni degli avventizi che, numerosi, per il primo semestre di ogni anno, prestano servizio presso l'Ente. Si fa noto: « Sappiamo — afferma il comunicato — che quanto l'UMA potrà offrire non è molto: circa 300 posti e per la durata di sei mesi; tuttavia, siamo certi che in tal modo, si faciliterebbe enormemente il problema relativo al loro primo ambientamento che, per esperienza diretta di profughi dell'Africa, patimmo all'epoca dell'ultimo conflitto ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giornale di Sicilia Palermo del: 16-IX-40

Drammatica vicenda nel canale di Sicilia

MITRAGLIATO DAI TUNISINI UN MOTOPESCA DI MAZARA

Mazara del Vallo, 15 settembre

«Siamo padri di famiglia, ci è stato sparato addosso, aiutateci, abbiamo feriti a bordo». Questo drammatico messaggio è stato raccolto stamani dalle stazioni costiere della Sicilia e della Sardegna. Lo lanciava il motopeschereccio «Cecilia Mangiaracina», iscritto al n. 236 del compartimento marittimo di Cagliari, di proprietà degli armatori fratelli Mangiaracina di Mazara del Vallo. Il motopeschereccio di 50 tonnellate al comando del capitano Francesco Mangiaracina, con dieci uomini di equipaggio, tutti siciliani, cercava di sottrarsi all'inseguimento di una motovedetta tunisina, che non aveva esitato ad aprire il fuoco per bloccarlo.

La drammatica vicenda è stata ricostruita sulla base dei messaggi lanciati dalla radio di bordo del motopeschereccio siciliano, che verso le 24 della notte scorsa era entrato in avaria, per poi al motore, a 10 miglia dall'isola di La Galita ed era stato costretto a gettare l'ancora nel tentativo di riparare il guasto.

Poco dopo però il peschereccio veniva abbordato dalla vedetta tunisina dalla quale si ordinava di dirigere verso Biserta, rilevando la sua presenza in acque territoriali tunisine.

Il capitano del «Cecilia Mangiaracina» faceva presente l'impossibilità di seguire il mezzo tunisino, data la avaria al motore.

A questo punto il comandante della unità armata avrebbe fatto salire a bordo il marinaio Antonino Gulone con i documenti di bordo i libretti personali dello equipaggio e, gettato quindi un cavo, si sarebbe diretto verso la costa, prendendo a rimorchio il «Mangiaracina».

Durante la navigazione però il cavo, si spezzava e si impigliava nell'elica della vedetta, la quale non poteva più procedere. Si iniziavano, quindi, i lavori a bordo della vedetta per liberare l'elica dal cavo, quando però dalla vedetta tunisina liberata dal cavo, si ingiungeva al «Cecilia Mangiaracina» di navigare verso la costa tunisina, questi, che intanto aveva riparato l'avaria al motore, si rifiutava di seguirla. Cominciavano a partire allora dalla vedetta tunisina le prime raffiche d'arma da fuoco, prima sparare in aria e poi addirittura sullo scafo del «Mangiaracina». Il natante mazarese cercava di dirigere ver-

so ponente, per fare rotta verso Cagliari, ma la vedetta gli girava attorno impedendogli di proseguire. Questo carosello attorno al motopeschereccio mazarese durava fino alle ore 13.30. Poi il «Mangiaracina» lanciava il segnale di allarme: «Abbiamo feriti a bordo, dobbiamo arrenderci»: si trattava probabilmente di un piccolo artificio per far desistere i tunisini dall'inseguimento e dagli spari.

Il messaggio è stato raccolto da tutte le stazioni radio in ascolto. Anche la stazione radio di La Goletta intervenuta comunicando che i tunisini erano pronti ad inviare soccorsi al «Mangiaracina», ma poiché la notizia dei feriti a bordo non veniva confermata, La Goletta ha desistito dall'inviare i soccorsi. Non sempre le stazioni radio hanno potuto entrare in contatto con il «Mangiaracina»; lo equipaggio era tutto sotto coperta per ripararsi dai proiettili. Dopo mezz'ora di silenzio comunque il «Mangiaracina» si faceva vivo di nuovo. La radio di bordo annunciava che il contatto con i tunisini era stato interrotto e che navigava verso Cagliari.

Naturalmente una esatta ricostruzione della drammatica vicenda potrà farsi solo dopo l'arrivo a Cagliari del «Cecilia Mangiaracina» che è atteso per la tarda notte o per le prime ore di domani.

Le operazioni di soccorso sono state assunte da Mariscilia, il comando autonomo marittimo militare con sede a Palermo, il quale ha inviato in soccorso del «Cecilia Mangiaracina» il dragamine d'alto mare «Storione» partito dal porto di Trapani.

Ad alcune fasi del drammatico abbordaggio ha assistito anche il motopesca «Dario III» del compartimento di Trapani, il quale ha comunicato al centro radio di campo Mannu di aver visto il «Cecilia Mangiaracina» a 14 miglia a nord-ovest dell'isola di La Galita, affiancato da una motovedetta tunisina.

Il drammatico caso del «Cecilia Mangiaracina» riporta d'attualità il problema degli accordi italo-tunisini per la pesca nel Mediterraneo. La questione viene sollevata dall'on. Aristide Gunnella, con una interrogazione al ministro degli Esteri e al ministro della Marina Mercantile.

In particolare, l'on. Gunnella chiede di conoscere «se e in che modo, a seguito delle conversazioni italo-tunisine, sono stati trattati i problemi della pesca nel Mediterraneo» e se non si intenda procedere al più presto alla convocazione della apposita commissione mista «al fine di iniziare, nel clima della migliore comprensione, le trattative di rinnovo degli accordi di pesca italo-tunisini, da riguardare tenendo presenti tutte le componenti dei rapporti economici, commerciali e finanziari fra la Repubblica italiana e l'amica Repubblica tunisina».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

NI SONO STATI TRATTATI I VARI PROBLEMI DELLE NOSTRE COLLETTIVITA' IN BELGIO TRA I QUALI QUELLO SCOLASTICI (L'ON. BEMPORAD AVEVA APERTO LUNEDI' SCORSO A BRUXELLES IL CONVEGNO DIDATTICO DI AGGIORNAMENTO); QUELLI RELATIVI AL TEMPO LIBERO, ALL'INSERIMENTO SOCIALE ED ALLA PARTECIPAZIONE ATTIVA ALLA VITA POLITICA DEL NOSTRO PAESE (VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO), NONCHE' QUELLI PREVIDENZIALI ED ASSISTENZIALI.

IN BELGIO LAVORANO CIRCA 260.000 ITALIANI DEI QUALI 135.000 NELLA ZONA DI CHARLEROI E 70.000 IN QUELLA DI LIEGI.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Quotidiano di Sicilia di: Talento del: 16-IX-40

"Non vogliamo sussidi": così a Roma la protesta dei profughi della Libia

Roma, 15 settembre
« Siamo italiani e non vogliamo sussidi. Vogliamo solo essere integrati nella società italiana! ». Con uno striscione nel quale era questa scritta, circa mille profughi della Libia — dopo essersi riuniti nel piazzale del Colosseo — sono sfilati stamani in corteo attraverso via dei Fori Imperiali raggiungendo, senza ostacolare la circolazione veicolare, piazza Santi Apostoli.

Ai dimostranti si sono af-

fiancati 200 altri profughi che si trovavano sotto gli uffici della prefettura, alcuni dei quali recavano cartelli con la scritta: « ...E U Thant cosa fa? ». Successivamente un profugo ha parlato ai partecipanti, alla manifestazione, chiedendo che siano presi con la massima urgenza provvedimenti a loro favore.

Al termine della riunione in piazza Santi Apostoli manifestanti si sono allontanati. Due delegazioni, com-

poste ciascuna da tre persone, si sono poi recate al Senato e alla Camera. Al Senato la delegazione è stata ricevuta dal vicepresidente Caleffi.

Domani, come è noto, la commissione Lavoro Emigrazione e Previdenza Sociale del Senato esaminerà in sede consultiva, il decreto emanato dal governo il 28 agosto scorso sulle provvidenze ai cittadini italiani rimpatriati dalla Libia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta di Cambray:

del: 16-18/40

/Anniversario ambiguo

(Lebrie)

La Russia ha voluto celebrare il primo anniversario della Repubblica libica e naturalmente lo ha fatto sfiorando il ridicolo e tuffandosi a capofitto nella più grossolana incuranza della verità. E' ridicolo parlare — come ha fatto l'agenzia "Tass" di « recupero delle ricchezze nazionali accaparrate dai colonialisti italiani » come di un grande successo del regime libico. Prima di tutto le « ricchezze » degli italiani in Libia sono frutto del loro lavoro e della loro perizia, poi il regime non ha fatto che esercitare una confisca repentina e brutale, una vendetta che ha il suo epigrafico precedente nella favola del lupo e dell'agnello. Facile rivoluzione quella che abusa dei suoi poteri per la sola valida ragione che tiene il collo dalla parte del manico; facili successi quelli che si ottengono in spregio delle leggi internazionali e delle consuetudini umanitarie.

Mosca ha mancato di riguardo anche verso il nostro Paese, il quale ha subito l'affronto libico con una moderazione rimasta senza alcun risultato positivo; Mosca sa che « i colonialisti italiani » stanno per essere cancellati perfino nella memoria degli italiani stessi, e che il solo colonialismo tuttora vigoreggiante ha scelto climi riscaldati soltanto dalla ideologia marxista; Mosca si vanta di aver riconosciuto per prima la Repubblica li-

bica, mentre il primo è stato il nostro paese.

Ma tutto ciò è comprensibile. Il Cremlino, ha l'obbligo di salutare ed esaltare tutte le rivoluzioni per prevenire la Cina, per non scontentare le correnti estremiste del partito comunista, per illudersi di tenere in pugno ogni moto eversivo che si accende nel mondo. Non importa chi sia il nuovo eroe e di che cosa sia formato il suo successo: questa volta Gheddafi giova d'puntino. Ha dalla sua parte Allah ed il petrolio, ma quest'ultimo è di gran lunga più importante; è un vicino dell'Egitto che frema dal desiderio di sterminare Israele; ha obbligato gli inglesi e gli americani ad andarsene, prima del limite stabilito, dalle basi che occupavano, rendendole così disponibili per navi e aerei sovietici. Insomma per la Russia la conquista del Mediterraneo orientale si svolge ormai senza ostacoli: restavano le poche migliaia di italiani che lavoravano in Libia non da « colonialisti » ma da agricoltori, artigiani, commercianti, insegnanti. Chi disturbavano? Perché sono stati cacciati così all'improvviso? Sarà stato un consiglio suggerito a Gheddafi, nell'orecchio sensibile all'entusiasta socialista? Forse i nostri connazionali erano soltanto un disturbo, una presenza che avrebbe potuto testimoniare la verità sui successi grandiosi del nuovo regime. Meglio farli fuori: la rivoluzione si disturba anche per meno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale In Curia

del: 16-IX-47

Il delirio del saraceno

Com'era largamente scontato, la ricorrenza del primo anniversario della « rivoluzione » libica, ha fornito al colonnello Gheddafi l'occasione di un altro sproloquio. Non possiamo definire diversamente quella specie di discorso che il cosiddetto responsabile del governo di Tripoli ha pronunciato, forse inebriato all'idea dei mezzi corazzati che stavano per sfilare (mezzi forniti dalla Russia), e mentre sulla sua testa volteggiavano gli otto aerei otto, dei quali la Libia attualmente dispone.

Dimostrando ancora una volta la sua patente malafede, il Gheddafi si è lanciato in una disinvolta ricostruzione della nostra presenza in Libia, parlando di « cancro italiano » e di « colonialismo diretto e indiretto ». Ha davvero una ben strana idea delle cose. Dovrebbe essere noto anche a uno come lui, che quando arrivammo in Libia trovammo un Paese censioso, completamente abbruttito dalla lunga dominazione ottomana, con una popolazione che stava addirittura diminuendo per le malattie, la fame e la miseria più nera. In Cirenaica e in Tripolitania, da questo autentico nulla costruiamo città, villaggi, porti, strade, ospedali; e ancora oggi si può dire che tutto ciò che di moderno e funzionale esiste laggiù, lo abbiamo creato noi. Perché, nonostante le rendite del petrolio che sono piovute sui libici come la manna dal cielo, quello che hanno fatto dopo i governanti tripolitini « indipendenti » è solo paccottiglia propagandistica; né il nuovo regime, bra-

vissimo nel confiscare, requirire ed espellere, sembra saper combinare nulla di diverso.

Il nostro colonialismo « diretto » si saldò, dunque, con netto beneficio delle popolazioni locali, inserite per la prima volta nella loro miserabile storia, nel circuito del progresso. E quanto a quello « indiretto », ebbene siamo proprio alla follia: perché anche alla Libia — come, purtroppo, continua ad avvenire verso altri Stati e statarelli sottosviluppati — noi italiani abbiamo certo dato più di quanto se ne sia ricavato.

Si potrebbero fare cifre, al riguardo, allineare statistiche, elencare incontestabili dati di fatto; ma a che pro? Anche per polemizzare tra avversari, ci vuole un minimo di buona fede, e noi siamo costretti a presumere che il colonnello Gheddafi non ne abbia. Ci vuole un minimo di logica, sulla quale impostare la discussione, e anche questa è assente da quelle parti.

Tronfia perché i russi gli rifilano i surplus del loro esercito; spaccone perché pensa di agire sotto la « tutela » egiziana, Gheddafi non è, in alcun modo, un interlocutore valido per un popolo civile. Non si accorge, parlando in quel modo assurdo, di essere solo la reincarnazione di quei pirati saraceni che dai loro « cavi » spargevano odio e disordine nel Mediterraneo.

Con la Libia è finita, dunque, e anche gli ultimi italiani, « rei » di aver incivilito uno scatolone di sabbia, proprio in queste ore lasciano il Paese.

Vedremo, vedremo tra qualche anno, a che cosa si ridurranno Gheddafi e i suoi tra russi, egiziani e altra ramazzaglia marxista.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta In Contrasto

del: 19-IX-70

IN CRISI L' EDILIZIA svizzera per la defezione degli "stagionali" italiani

GINEVRA — Molti cantoni svizzeri hanno segnalato, in questi ultimi giorni, il mancato ritorno di numerosi operai stranieri, in particolare italiani, che non hanno ripreso il loro posto di lavoro dopo il 31 agosto, al termine delle loro vacanze.

Il fenomeno, secondo le dichiarazioni dei rappresentanti di alcuni settori dell'industria, sarebbe particolarmente ampio: si parla di assenze di circa il 30 per cento, soprattutto nella industria edile che occupa degli stagionali.

Il principale movente di questa massiccia ed improvvisa « diser-

zione » è attribuito, generalmente, alla votazione dello scorso 7 giugno sull'iniziativa « antistranieri » promossa dal deputato zurighese James Schwarzenbach, che ha dato agli operai stranieri l'impressione di « non essere più graditi ».

« Inquieti e preoccupati » per questo fenomeno, si sono dichiarati i rappresentanti degli imprenditori e dei sindacati, i quali hanno rivelato, in un'intervista concessa al quotidiano « La Suisse », quali sono secondo loro i principali motivi della defezione degli operai stagionali italiani.

Non estranea a questo fenomeno è la situazione economica in Italia, dove gli operai edili hanno la possibilità di trovare, soprattutto nelle regioni del Nord, lavoro a condizioni migliori di quelle loro offerte in Svizzera. D'altra parte, lo statuto di stagionale, che obbliga l'operaio a lasciare la propria famiglia per dieci-undici mesi all'anno, è per molti inaccettabile, soprattutto per coloro che hanno la possibilità di trovare un'occupazione in un Paese del mercato comune.

Altri motivi che allontanano lo stagionale dalla Svizzera, sono: l'imposizione fiscale a cui sono assoggettati. Gli stagionali pagano infatti delle imposte complete, come se vivessero con le loro famiglie. Per i sindacati si tratta di « una vera e propria truffa fiscale ». Altro punto importante è la sicurezza sociale: in Svizzera infatti, lo stagionale non è automaticamente assicurato insieme alla famiglia rimasta in patria, mentre ciò avviene se egli si reca a lavorare in un Paese del mercato comune. Infine, gli stagionali non hanno il permesso, in Svizzera, di fare ore supplementari e di arrotondare così il salario, mentre obiettivo principale dell'operaio stagionale è appunto quello di guadagnare il massimo tenendo conto che, al ritorno in patria, dovrà rimanere inattivo per qualche mese.

I rappresentanti degli imprenditori svizzeri ribattono che i prossimi anni saranno ancora più critici per il settore dell'edilizia in seguito alla penuria di mano d'opera.

Cagliari: Lunedì 12 ottobre in-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere di Capriccio di: _____ del: 16-IX-47

Sopraffazioni in Eritrea contro i nostri connazionali

ALATRI. Mentre è ancora aperto il dramma che ha colpito in Libia i nostri connazionali, un altro dramma sta per coinvolgere i circa quattromila italiani che ancora lavorano in Etiopia. Gli episodi di violenza di cui vengono fatti oggetto, soprattutto da parte degli studenti, scatenati dalla propaganda del cosiddetto «Corpo di liberazione dell'Eritrea», ci sono stati narrati da testimoni oculari che hanno precipitosamente lasciato quelle terre e sono stati provvisoriamente ospitati nel Centro raccolta profughi di «Le Fraschette» di Alatri.

Parla per primo il signor Giuseppe Bucciarelli che risiedeva ad Asmara. «I cosiddetti patrioti — ci dice — entrarono in una pizzeria gestita da Matteo Esposito; senza curarsi di noi italiani, spararono sui presenti uccidendo tre persone tra cui due esponenti governativi. In quell'occasione ferirono gravemente anche due miei amici, Fausto Rivellini e Armando Toppo».

Albero Pino, che si trovava nei paraggi, aggiunge: «I patrioti fanno così perché vogliono la "liberazione" della Eritrea, ormai da moltissimi anni annessa all'Etiopia. Da parte sua l'esercito regolare, quello abissino, sta mandando in rovina le proprietà di mol-

tissimi nostri connazionali, tra i quali il signor Giuseppe Acquisto, esportatore di agrumi, che lavorava nei pressi di Cheren, a circa cento chilometri da Asmara; del signor Alberto Matteoda, titolare di una grossa azienda agricola a Fil-Fil, sulle pendici orientali, e del signor Dell'Aquila nei pressi di Cheren». Le truppe abissine adottano la politica della terra bruciata, insomma per fronteggiare i ribelli, e gli italiani sono vessati da tutte le parti. «All'azione dei due gruppi avversari — prosegue il nostro connazionale — si aggiunge quella, non meno violenta, degli "scifta", una nutrita colonia di fuorilegge e delinquenti comuni che approfittano della confusione per depredare gli stranieri di ogni loro proprietà».

«Un gruppetto di patrioti — ci ha detto Pietro B. (molti connazionali desiderano mantenere l'incognito per non arrecare danno ai familiari rimasti in Etiopia) — ha costretto il signor Tommaso Toti, esportatore di banane a farsi accompagnare con la propria auto a rapinare la filiale della "Banca d'Etiopia" nella cittadina di Agordat. Poi i patrioti sono fuggiti e il signor Toti ha dovuto subire molti giorni di carcere».

Quest'altro episodio ci è stato narrato da C.C., che ha

ancora in Etiopia un figlio impiegato in una agenzia di viaggi italiana. Nel caos suscitato dal dramma tra mussulmani eritrei che non vogliono sottostare ai loro governanti centrali cristiano-copti, la situazione degli italiani sta diventando molto preoccupante. Hanno incendiato persino un treno sulla linea Massaua-Asmara, e ucciso — secondo la testimonianza di un profugo giunto soltanto da pochi giorni — il governatore di Adri-Ugri.

Molti giornali italiani, tra cui *Il Tempo* e *La Domenica del Corriere*, vengono sistematicamente censurati ogni qualvolta si parla dell'Etiopia o degli italiani che vi risiedono. Molti altri episodi non vengono alla luce per la rigida censura sugli altri fogli etiopici in lingua italiana, mentre quelli ufficiali si guardano bene dal pubblicare certe notizie. Dopo aver narrato un altro fatto, nel corso del quale l'italiano Giovanni Bernoldi, residente ad Asmara, in «Avenue Andennette», di professione meccanico, ha ricevuto una fucilata al braccio destro ed un proiettile alla coscia sinistra, i profughi dall'Etiopia residenti alle «Fraschette» (circa settanta) ci hanno pregato di fare conoscere la loro situazione e quella dei loro fratelli ancora lontani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

S. I. M.

di:

Roma

del:

15-IX-41

I PROBLEMI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO VEDUTI DALLA "FEDITALIA"

Roma, settembre (S.I.M.) - Malgrado sia giunto con un certo ritardo a nostra conoscenza, riteniamo opportuno divulgare uno stralcio del testo del documento presentato all'Assemblea annuale della "Feditalia".

°°

Il Comitato degli Italiani all'Estero - Per ciò che si riferisce al Comitato non abbiamo visto riempito finora il posto lasciato dall'indimenticabile dott. Giordano, né abbiamo visto esposta nessuna soluzione concreta per i problemi che ci riguardano. Inoltre, abbiamo dovuto constatare che la stessa impostazione di tali problemi si continua a realizzare in funzione dell'emigrazione verso i Paesi dell'Europa con scarsa preoccupazione per le collettività dei Paesi transoceanici. Tuttavia, questo organismo, nato, può dirsi, nel seno della nostra collettività, conserva il merito di aver richiamato l'attenzione di Paese e Governo sui problemi dell'emigrazione, per cui è dovere di ogni italiano all'estero di adoperarsi per il perfezionamento dell'istituzione. I principali appunti che essa ha ricevuto finora si riferiscono alla scarsa pubblicità dei suoi lavori e la mancanza di rappresentatività dei suoi componenti. Difetti entrambi che possono essere rimediati rapidamente dal Governo per via regolamentare, senza attendere il suo iter legislativo come abbiamo ripetutamente segnalato.

La doppia cittadinanza - La nostra tesi per il conseguimento della doppia cittadinanza è stata inaspettatamente rafforzata nel corso dell'anno 1969 dalla firma di un trattato tra la Spagna e l'Argentina, analogo a quello da noi propugnato tra l'Italia e l'Argentina. Per tale motivo abbiamo tradotto il trattato in lingua italiana e lo abbiamo pubblicato nella nostra rivista, inviando l'esemplare a numerosi legislatori italiani. La resistenza a concedere la doppia cittadinanza non si registra nella parte argentina, ma va ricercata in vecchi pregiudizi che ancora sussistono sulla materia in alcuni settori dell'opinione pubblica italiana.

La decadenza dell'idioma italiano - Sempre vane le proteste della "Feditalia" rispetto alla decadenza dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole pubbliche del Paese, in cui molti giovani chiedono inutilmente l'iscrizione al corso d'italiano che manca nella gran maggioranza degli istituti educativi. Per ciò che si riferisce alla situazione della



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dol:

nostra lingua negli ambienti della collettività, si può registrare un piccolo miglioramento nel fatto che l'allora Sottosegretario Oliva, nell'intervista concessa alla rivista della Federazione delle Istituzioni Italiane in Argentina durante la sua permanenza a Buenos Aires, rese noto che il Governo dispone di fondi per aiutare in forma individuale l'azione culturale delle nostre associazioni popolari. Tuttavia, perchè risulti beneficcioso, abbiamo sostenuto e sosteniamo la necessità di concretare tale aiuto in forma massiccia, mediante la adozione e divulgazione di disposizioni generali sulla materia.

I viaggi in Patria dell'emigrato - Alla fine dello scorso anno, le Compagnie di Navigazione italiane hanno annunziato lo sconto del 15% sui passaggi degli emigranti effettuati in determinate condizioni. E' un principio di soluzione che può essere sviluppato rapidamente giacchè, come abbiamo rilevato varie volte, le convenzioni tra il Ministero della Marina Mercantile e le Compagnie sovvenzionate dallo Stato, ammettono la possibilità di sconti nei passaggi. Anche in questo settore, la grande novità dell'anno 1969 si è registrata in un'altra collettività, la spagnola, che ha visto due vapori carichi di vecchi emigranti tornare a vedere la patria con il viaggio completamente pagato dal patrio governo.

L'assistenza ospedaliera - Non abbiamo perduto occasione per segnalare la necessità che il Governo italiano presti un aiuto sostanziale agli ospedali eretti dalla collettività in diverse città della Repubblica Argentina. Conosciuti sono i postulati della "Feditalia" rispetto all'ospedale di Buenos Aires, di cui si desidera che, mantenendo la sua attuale alta linea scientifica e culturale, procuri un maggiore avvicinamento della collettività italiana ai suoi benefici. L'adeguamento dei servizi dell'ospedale alle necessità del momento attuale trova il maggiore ostacolo nella insufficienza ed antichità della sua edificazione, per cui abbiamo plaudito agli sforzi diretti al rinnovamento edilizio.

La convenzione sulle pensioni - La convenzione sulle pensioni firmata il 12 aprile 1961 - in occasione della visita del Presidente Gronchi all'Argentina - fu salutata con gioia da molte migliaia di connazionali che finalmente credettero assicurata la tranquillità degli ultimi anni di vita. Ma presto si seppe che l'accordo non sarebbe diventato operativo fino alla sua regolamentazione. Questa, firmata quattro an-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

ni dopo, il 4 giugno 1965, purtroppo finora non ha rappresentato che una rinnovazione di speranze, giacchè le burocrazie argentina e italiana hanno ancora molte migliaia di pratiche da evadere mentre pochissime sono le pensioni concesse in base alla convenzione. La "Feditalia" non ha mancato di associare ripetutamente la sua voce di protesta a quella di tanti anziani lavoratori che, nel momento della necessità, si vedono delusi in un diritto acquisito con apporti effettuati regolarmente durante decine di anni.

I Cavalieri di Vittorio Veneto - Anche con generale beneplacito fu salutata nella nostra collettività la legge votata dal Parlamento italiano il 28 marzo 1968, che dispone vari atti di riconoscimento verso gli ex combattenti della prima guerra mondiale. La "Feditalia" segnalò il pericolo che, nell'applicazione della legge sorgessero delle discriminazioni a danno degli emigrati motivate dalla cittadinanza ed altri requisiti. Pare, fortunatamente, che i nostri dubbi sono stati risolti favorevolmente e tali discriminazioni non ci saranno. Anche qui invece abbiamo dovuto unire la nostra voce di protesta a quella di tanti ex combattenti che, a causa delle solite more burocratiche, non ancora sanno nulla rispetto all'esito della richiesta presentata da più di due anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

AGIT

di:

Domani

del:

16-IX-40

IL SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD IN BELGIO PER I PROBLEMI SCOLASTICI DEGLI ITALIANI EMIGRATI

ROMA - (Agit). - In occasione del convegno di studio per l'aggiornamento culturale e didattico degli insegnanti italiani nei Paesi del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo), tenutosi a Bruxelles, il Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, on. Alberto Bemporad, si è recato in Belgio per una visita di tre giorni. Lo hanno accompagnato il dott. Solera, Capo della Segreteria del Sottosegretario, il dott. Gesini ed il Capo dell'Ufficio Stampa della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Consigliere Antonio Napolitano.

Il Sottosegretario ha aperto i lavori del convegno, ha visitato scuole e centri italiani oltre ad industrie dove lavorano nostri connazionali, tra le quali una miniera. Si è inoltre incontrato con numerosi emigrati, esaminando anche - nota l'Agit - come poter far fronte alle esigenze di carattere scolastico dei connazionali e delle loro famiglie. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

A Veuille

di:

Milano

dol:

17. IX. 40

NAPOLI: DISOCCUPATI CONTRO PROFUGHI

**"Loro subito
assunti,
noi restiamo
senza lavoro"**

**Scontri con la polizia
5 agenti feriti, 8 fermati**

NAPOLI, 16 settembre
Violenti scontri, stamane, in via Vespucci davanti all'ufficio dell'Ispettorato del lavoro fra 150 disoccupati e forze di polizia. Il bilancio è piuttosto grave: 5 agenti feriti nei tafferugli, colpiti dalle pietre dei dimostranti; 8 persone sono state fermate. Non si esclude che i fermi vengano tramutati in arresto.

Alla base della protesta dei disoccupati di Torre Annunziata, c'è l'assunzione da parte della «Dalmine», una delle maggiori industrie metalmeccaniche di Torre, di 5 profughi dalla Libia. «I nostri connazionali — hanno detto i manifestanti — hanno tutta la nostra solidarietà, ma non è giusto né umano dimenticare noi altri che da anni, con enormi sacrifici, aspettiamo una qualsiasi sistemazione che assicuri il pane ai nostri figli».

E' stato appunto per protestare contro questi provvedimenti che i 150 disoccupati sono venuti stamattina in corteo, con 4 pullman, da Torre Annunziata a Napoli, dove è cominciata una manifestazione sotto la sede dell'ufficio provinciale del lavoro. Una delegazione dei manifestanti, tra cui era anche il segretario della camera del lavoro di Torre, è stata ricevuta dal vice direttore dell'ispettorato, per discutere sulle recenti assunzioni.

I dimostranti, in attesa fuori dai cancelli, hanno cominciato a protestare e dopo aver tentato di forzare i cancelli d'ingresso hanno raccolto delle pietre dalla sede tranviaria e le hanno scagliate contro le vetrate degli uffici e contro gli agenti che cercavano di disperderli, secondo l'ordine del vice questore Olivieri, che tentava di evitare più gravi incidenti.

Nei tafferugli, durati circa 15 minuti, sono rimasti feriti 5 agenti, due dei quali medicati al Nuovo Loreto: il brigadiere Francesco Vella, 40 anni, che ha riportato una ferita lacero contusa al labbro superiore, e la guardia Antioco Carta, 21 anni, al quale i sanitari hanno riscontrato ferite lacero contuse alla mano e alla gamba sinistra. Altri tre agenti, feriti lievemente, sono stati medicati al pronto soccorso del reparto mobile.

L'intervento di un altro contingente di agenti della questura ha messo fine ai tafferugli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Milano

del:

14. IX. 41

Cagliari - Parla il comandante del peschereccio

«Ci hanno mitragliati e inseguiti per ore»

Infine la vedetta tunisina avrebbe rinunciato alla caccia - Punti oscuri nella vicenda

dal nostro
corrispondente

CAGLIARI, 16 settembre

Un western marino, con inseguimenti, colpo di scena, mitragliamenti e lieto fine: è ciò che è diventato nel racconto del comandante l'avventura del «Cecilia Mangiaracina», il peschereccio cagliaritano (ma l'equipaggio è tutto di Mazzara del Vallo) protagonista di un movimentato episodio che deve essere chiarito in tutti i particolari.

L'inchiesta è già in corso ad opera della Capitaneria di Porto di Cagliari dove il natante è giunto questa notte alle 3. Stamane sono stati interrogati il comandante del peschereccio, Giovanni Battista Ottaviani, e i 6 marinai dell'equipaggio. Ce n'era anche un settimo, Antonio Bulloni, 26 anni, ma è rimasto a bordo della vedetta tunisina.

E veniamo al racconto dell'Ottaviani, lupo di mare, scuro, di capelli e di carnagione, alto e asciutto. «Se abbiamo riportato la pelle a casa lo dobbiamo a qualche santo amico. Ci hanno crivellato di colpi: almeno 100 proiettili di mitragliatrice hanno sfioraciato la mia unità: ora è

finita ma è stato davvero un inferno».

Poi comincia dal principio. «Siamo partiti giovedì da Cagliari e siamo giunti venerdì nei pressi delle coste tunisine. Abbiamo poi avuto un'avaria alla dinamo che ci ha bloccati. Siamo rimasti fermi nella zona di "La Galitta" fino a domenica notte. Verso mezzanotte è cominciato il ballo. Siamo stati accostati da una vedetta tunisina e un ufficiale ed alcuni marinai sono saliti a bordo dopo aver messo in mare un battellino».

Cosa volessero i tunisini esattamente Ottaviani non lo ha precisato. Pare però che contestassero la presenza del peschereccio all'interno delle acque territoriali della Tunisia. Versione che Ottaviani smentisce. «Eravamo a più di 12 miglia dalla costa». Comunque i tunisini — prosegue il racconto — decidono di rimorchiare il motopeschereccio in un porto della Tunisia, e per poter meglio svolgere le manovre necessarie chiedono a Ottaviani di seguirli a bordo. Il comandante manda sulla vedetta il marinaio Bulloni, che attualmente è in Tunisia, e per il rilascio del quale stanno adoperandosi le nostre autorità.

«A questo punto inizia la navigazione a due — racconta sempre Ottaviani — ma ad un tratto il cavo di rimorchio si spezza e va a finire tra le pale di una delle 2 eliche della motovedetta. I tu-

nisini proseguono da soli, pare per andare a eliminare l'inconveniente, tanto sono convinti che il peschereccio non possa muoversi». Ma il motorista di bordo, Natale Di Gennaro, riesce a riparare l'avaria e l'Ottaviani pensa bene di fuggire dirigendosi a tutta forza verso Cagliari. Ciò accade nella tarda mattinata del lunedì. Il «Cecilia Mangiaracina» inverte la rotta ma i tunisini fanno altrettanto e si lanciano all'inseguimento della preda che fugge. Comincia, e durerà per oltre 2 ore, il tiro al bersaglio. La vedetta non riesce a raggiungere il peschereccio ma in compenso lo crivella a piacimento.

«A bordo era un inferno — racconta Ottaviani — i proiettili fischavano dappertutto». In questa fase Tommaso Vinci, 29 anni, radiofonista di bordo, sentendo urla e invocazioni di aiuto, pensando a qualche ferito, lancia la notizia a Palermo e Capo Mannu dimenticando successivamente di smentirla. Il putiferio si prolunga ma per fortuna senza spargimento di sangue, fino alle 2 del pomeriggio di lunedì quando i tunisini rinunciano all'inseguimento e il peschereccio può così giungere a Cagliari, dopo 12 ore di navigazione.

La versione del comandante ora sarà messa a confronto con quella delle autorità tunisine che pare non confermino molte delle notizie date dall'equipaggio del peschereccio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Lavora

del:

14-IX-40

A Milano l'italiano liberato dai «pirati»

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 16 settembre

Arnaldo Palumbo, il napoletano trentottenne che è stato tra gli ostaggi dei fedayn nel deserto giordano, rientrato a Milano, ha raccontato la sua impressionante avventura. Arnaldo Palumbo si trovava sull'aereo della Swissair, un «DC 8» che domenica 6 settembre fu dirottato in Giordania.

Cediamo la parola al Palumbo: «Eravamo partiti da Zurigo alle 12.20. Mi ricordo di avere visto i tre dirottatori, due uomini e una donna, roco prima della partenza che discutevano con lo steward, perché volevano dei posti di testa anziché quelli che erano stati loro destinati. Dopo circa quaranta minuti di volo, i due uomini seguiti dalla ragazza si alzarono e entrarono nella cabina di pilotaggio. Non sapevamo cosa pensare, ma qualche minuto dopo, dall'altoparlante una voce in inglese ci comunicava: "Siete sotto il comando delle Forze palestinesi di liberazione. Ci dirigiamo verso lidi amici. State calmi, non vi sarà fatto alcun male".

«Eravamo stati dirottati, eravamo in mano ai pirati, le nostre vite non valevano più molto. La tensione aumentava sempre più. Si era fatto buio e dagli oblò non si vedeva più alcuna luce. Poi il segnale di atterraggio. Ma dove eravamo? Nessuno sapeva niente o, almeno, nessuno voleva dire qualcosa.

«Ci dissero solo di stare tranquilli, di allacciarci le cinture di sicurezza. Ma nei visi del personale di bordo si leggeva chiaramente che non si sarebbe trattato di un atterraggio facile. Dalla porta della cabina di pilotaggio uno dei dirottatori, impugnando una pistola, controllava la situazione. Finalmente, pur con qualche scossone, l'atterraggio fu effettuato. La pista, ci dissero, era stata ricavata da un antico lago prosciugato. Appena l'aereo si ferma, si aprono le porte di emergenza, c'è chi grida "al fuoco". E' il caos più completo. Poi torna

la calma, una calma paurosa. Dobbiamo restare tutti nell'aereo. La notte passa lentamente. Come in qualsiasi aeroporto i fedayn ci consegnano una carta di sbarco, con la dicitura in arabo e in inglese, che dobbiamo poi restituire compilata assieme ai nostri passaporti.

«Guardo fuori dal finestrino e vedo che accanto a noi ci sono altri due aerei: il bottino dei pirati è aumentato. Un fedayn al quale evidentemente sono riuscito simpatico, mi domanda se sono italiano e se sono cattolico. Gli dico di sì e gli mostro la croce che porto appesa ad una catenina attorno al collo. Mi dice: "Noi siamo amici degli italiani. Stasera alle nove tu sarai in salvo". Poi mi fa un discorso politico, del quale capisco soltanto che gli americani non gli piacciono, perché, per lui, sono troppo amici di Israele, e che Fanfani è un uomo politico molto stimato dagli arabi. Torno a sedermi al mio posto. Riesco ad addormentarmi.

«Quando mi risveglio, mi accorgo che le donne e i bambini non sono più nell'aereo. Manca pure un mio amico indiano. Mi dicono che stanno per essere trasportati all'hotel Intercontinental di Amman. Forse, penso, è la salvezza anche per me. Mi presento, dico che sono italiano e chiedo di poter andare anch'io ad Amman. Mi rispondono che mi avevano già chiamato, ma che non avevo risposto, e che quindi per il momento non c'era niente da fare. Sono disperato: il tono della risposta del fedayn è di quelle che sembrano non ammettere insistenze.

«Dopo un po' però mi dicono di prendere i bagagli e di montare sull'autocarro. Ci dirigiamo verso Amman, scortati da fedayn e da mezzi blindati dell'esercito regolare giordano. Ma una volta giunti ad Amman la paura, invece di finire, aumenta: perché attorno all'albergo sono in corso scontri tra palestinesi e truppe regolari e si spara in continuazione».

BRUNO BORLANDI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa di: Corriere del: 17-IX-40

Per l'aumento dei salari

Minatori britannici manifestano a Londra

(Nostro servizio particolare)

Londra, 16 settembre.

Minatori convenuti a Londra un po' da ogni parte del Regno Unito hanno inscenato oggi nella capitale una dimostrazione di protesta in sostegno delle loro richieste di aumento delle paghe. I manifestanti, qualche migliaio, si sono raggruppati non lontano dalla sede del « National Coal Board », l'ente nazionale per il carbone: e qui, per una mezz'ora hanno bloccato il traffico, suscitando vivaci reazioni degli automobilisti.

Al « National Coal Board » intanto si avviavano le trattative tra i datori di lavoro e i rappresentanti sindacali. Che i minatori siano tra le categorie meno pagate del paese è un fatto noto: ma essi appartengono ad una delle industrie nazionalizzate invitate di recente dal gabinetto a « moderare » gli incrementi dei salari per dare il buon esempio — dice il governo — alle imprese private nell'arginamento della spinta inflazionistica.

I dipendenti del settore minerario sono oggi circa 275 mila (vi è stata una contrazione di 25 mila negli ultimi mesi in relazione all'ammodernamento dei sistemi estrattivi) e la vertenza in atto ne interessa solo 210 mila. La retribuzione minima settimanale di quelli che lavorano nel sottosuolo, è di sedici sterli-

ne (24 mila lire) e la richiesta d'aumento è del 33%.

Il « National Coal Board » pare disposto a offrire solo il 12,5. Si profila l'eventualità di uno sciopero a oltranza del settore, prospettiva preoccupante in un momento in cui si parla di possibili crisi nei combustibili da riscaldamento.

c. c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Menavoglio di: Roma del: 14. IX. 40

Manifestazione di divorzisti italiani a Parigi

Una manifestazione simbolica per l'introduzione del divorzio in Italia si è svolta oggi a Parigi, nella Rue de Varenne, dove ha sede l'Ambasciata d'Italia. La manifestazione organizzata dalla « Lega Italiana per il divorzio », si propone di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica francese sul prossimo voto del Senato che deve decidere la sorte della « legge Fortuna ». Dimostrazioni analoghe si svolgerebbero nei prossimi giorni a Bonn, Bruxelles e Berna.

I manifesti — una dozzina, uomini e donne, tutti giovani — sono giunti nella Rue de Varenne poco dopo mezzogiorno. Guidati dal segretario generale della L.I.D., Marco Pannella, essi portavano appesi al collo grossi cartelli con scritte di tipo: « Numerosi figli italiani attendono il divorzio »; « E' un problema di umanità e di civiltà »; « Sacra Rota divorzio per i ricchi — Tribunali italiani divorzio per tutti »; « Sì al divorzio, sì alla civiltà ». La polizia francese, che in previsione della manifestazione era presente in forze, ha bloccato il piccolo corteo imponendo ai manifestanti di non avvicinarsi a meno di cento metri dall'ingresso dell'Ambasciata. Dopo alcuni minuti di trattative, un accordo è stato raggiunto: i manifestanti hanno conservato i loro cartelli, ma hanno accettato le limitazioni territoriali imposte dalle autorità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Roma

del: *14-IX-40*

DA UNA MOTOVEDETTA TUNISINA NEL CANALE DI SICILIA

Raffiche di mitra contro peschereccio

CAGLIARI, 16. — Il peschereccio «Cecilia Mangiaracina», mitragliato ieri da una motovedetta tunisina a quindici miglia nord-ovest dell'isola La Galita, è arrivato all'alba a Cagliari ed ha gettato l'ancora nella darsena davanti alla capitaneria di porto.

Il peschereccio — che aveva a bordo 9 uomini d'equipaggio, uno dei quali, Antonio Bulone, di 26 anni, di Mazzara del Vallo (Trapani), è stato preso come ostaggio dai marinai della motovedetta tunisina — è stato crivellato di colpi sparati — sembra — da armi leggere automatiche. Nessuno dei componenti l'equipaggio è stato ferito.

La vicenda del «Cecilia Mangiaracina» è iniziata poco dopo la mezzanotte di ieri. Il comandante Giovanni Battista Ottaviani ha dichiarato che per un'avaria al motore per la

mancanza di energia elettrica era stato costretto a gettare le ancore a circa 16 miglia a nord-ovest dell'isola di La Galita in Tunisia. Una motovedetta tunisina, la «V 105», si è accostata chiedendo spiegazioni sulla presenza e sui motivi della sosta. Gli accertamenti sono stati però rimandati di alcune ore causa l'oscurità. Verso le 9,30 gli uomini della «V-105», che durante la notte aveva stazionato nella zona si sono riportati sottobordo. «Persistendo la nostra avaria — ha aggiunto il comandante — l'ufficiale che comandava la motovedetta ha insistito per volerci agganciare e trainare nel porto di La Galita o in un altro porto della Tunisia. Contemporaneamente mi è stato ordinato di passare sull'unità militare. Al mio rifiuto, determinato dal fatto che non potevo abbandonare la «Cecilia Mangiaracina» in avaria, i militari tunisini, armi in pugno, hanno chiesto il trasbordo di un componente l'equipaggio. Con una scialuppa della motovedetta è passato sull'unità militare il marinaio Antonio Bulone con i documenti personali ed il ruolo di bordo. A questo punto — ha concluso il comandante — sono cominciate le raffiche di mitra. Ci siamo riparati nelle stive mentre in cabina di pilotaggio è rimasto il marinaio Ignazio Ottavino».

«Dalla cabina — dice con voce rotta dall'emozione Ignazio Ottavino — ho seguito tutti i movimenti della motovedetta che ci girava intorno esplodendo a brevi intervalli raffiche di mitra. Un proiettile, penetrato attraverso il vetro, mi ha sfiorato la testa prima di conficcarsi nella parete. Mi sono gettato a terra e non mi sono più mosso perché appena accennavo ad alzarmi sparavano. I militari tunisini, dopo alcuni tentativi, infilavano una «gassa», nella prua del motopesca ed iniziavano il traino. La «gassa», per la resistenza delle ancore, si è spezzata quasi subito: una estremità è finita nelle eliche della motovedetta bloccandone i motori. E' stato un attimo — conclude Ignazio Ottavino — salpare l'ancora e rimettere in moto i motori. A tutta velocità ci siamo allontanati mentre dall'unità tunisina continuavano a sparare».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di: *Pavuna* del: *17-IX-70*

Una dichiarazione del compagno De Pascalis

Riorganizzare la spesa del ministero degli Esteri

Sono pochi, i cento miliardi e 301 milioni che il bilancio di previsione assegna al nostro ministero degli Esteri? Nella nota illustrativa che accompagna il bilancio di previsione presentato al Parlamento, si sostiene di sì: l'alternativa sarebbe o «adeguare l'amministrazione degli Esteri alle nuove dimensioni economiche e sociali del Paese, o procedere a un drastico ridimensionamento della nostra rete diplomatico-consolare».

In realtà, se è vero che il bilancio degli Esteri è al decimo posto, nella graduatoria delle spese dei ministeri, è altrettanto certo che lo stanziamento potrebbe essere sufficiente, se si procedesse a una razionalizzazione delle spese, legata a una serie di innovazioni. Il compagno Luciano De Pascalis, responsabile della sezione Esteri del PSI, ne ha indicate alcune:

«L'utilizzazione dei quadri — ha dichiarato De Pascalis — è nettamente insufficiente in funzione delle direttive della nostra politica estera sempre più interessata allo sviluppo delle relazioni con il terzo mondo; il sistema di reclutamento, ancorato a vecchi schemi, avrebbe tutto da guadagnare anche sul piano dell'efficienza se venisse democratizzato.

«Si mantengono imponenti delegazioni in Paesi con i quali ormai i moderni sistemi di comunicazione permettono di curare gran parte dei contatti senza passare attraverso le ambasciate, mentre in numerose capitali interessantissime sotto il profilo economico e politico non esistono nostre rappresentanze, oppure vengono mantenute allo stato di larve.

«Poco o nulla si fa effettivamente per formare i giovani funzionari, mentre le tradizionali spese di rappresentanza e di prestigio potrebbero essere fortemente ridotte; alla gestione della politica culturale e all'assistenza agli emigrati si dedicano percentuali insufficienti, per giunta non utilizzate al meglio, del bilancio».

«Sappiamo bene — ha concluso De Pascalis — che i responsabili politici del dicastero sono seriamente impegnati ad affrontare e risolvere questi problemi su cui tuttavia le resistenze dei tradizionalisti della Farnesina, ancorati forse alla concezione della diplomazia assorbita agli inizi della loro carriera, esercita una forte resistenza ad ogni anche necessaria innovazione».

La quota maggiore del bilancio va alle spese per il personale (oltre 68 miliardi fra stipendi, indennità, viaggi e traslochi); oltre 38 miliardi sono assorbiti dal mantenimento delle rappresentanze, 19 miliardi e mezzo dalle indennità dei funzionari all'estero. Meno di nove miliardi sono destinati all'assistenza agli emigrati, solo 14 e mezzo alla politica culturale; il vitale settore della preparazione dei giovani funzionari va avanti con 189 milioni, spesi molto discutibilmente. Un settore particolarmente dolente è quello delle scuole all'estero: le sovvenzioni vanno per lo più ad istituti religiosi o privati, e le scuole servono in pratica quasi soltanto ai figli degli italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Roma

del:

17. IX. 47

« Gli operai sono tutti stranieri »

Caro direttore,

ritengo che Zampa, il regista della « Contestazione generale », sia riuscito felicemente a darci l'idea di come vedono la contestazione giovanile certi ambienti, con le immagini dell'episodio interpretato da Gassman, e come essa si manifesta invece per la cosa più ragionevole, con gli episodi interpretati da Manfredi e Sordi.

Ma un pericolo di confusione analoga esiste anche fra noi, nel giudizio che danno alcuni sui movimenti giovanili di quei Paesi ove il movimento operaio è tradizionalmente debole, e la contestazione giovanile, quella seria, rappresenta la cosa più interessante ed avanzata.

Faccio l'esempio della Svizzera, e mi riferisco a un fatto politico concreto: la posizione presa dagli studenti di Zurigo contro il « referendum » antistranieri. Mentre l'Unione sindacale equivocava, e con la sua risoluzione del 16 luglio fa oggi propria la bocciata proposta Schwarzenbach, gli studenti della contestazione si sono schierati a fianco degli operai stranieri, lanciando la parola d'ordine « gli operai sono tutti stranieri », volendo con ciò significare l'unità d'interessi e d'intenti che deve schierare tutti i lavoratori contro chi sfrutta il loro lavoro senza distinzione di nazionalità.

Nella società capitalista « gli operai sono tutti stranieri »: lo sono quelli dei Paesi d'emigrazione che vengono cacciati da casa loro dal bisogno; lo sono quelli dei Paesi d'immigrazione che il padronato mette in concorrenza con i lavoratori forestieri per ricattarli e sfruttarli maggiormente. In questa società solo il capitale ha il diritto della primogenitura: gli altri sono tutti « bastardi », carne da vendere e da sfruttare. Essi « non hanno patria, perchè non hanno nè fondo nè famiglia », come diceva il nostro Filangieri.

Non sembra anche a te, caro direttore, che la contestazione dei giovani di Zurigo che così si esprimono, è altrettanto impegnata quanto la nostra, e che sbagliano coloro che confondono i gruppi e vedono tutto il fenomeno contestatario come ce lo presenta Gassman?

Scusami se ho preso lo spunto dal film di Zampa; l'ho fatto perchè non mi si potesse accusare di « aver detto male di Garibaldi ».

Cordialmente.

PAOLO CINANNI
(Roma)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

14. IX. 70

Dieci borse di studio per i profughi libici

Una generosa iniziativa in favore dei profughi libici è stata presa dalla Direzione dell'Istituto di Elettrotecnica «Pio XII». La scuola ha infatti deciso di assegnare 10 borse di studio ad altrettanti nostri connazionali rimpatriati in questi giorni dalla Libia. Le borse permetteranno loro di frequentare corsi serali per installatori elettrici, radio-montatori, tecnici radiotransistor, tecnici di televisione e uno speciale corso di tecnica elettronica dei circuiti micrologici, lineari e integrati. Le domande per l'assegnazione dei sussidi dovranno essere presentate entro la prossima settimana alla segreteria dell'Istituto «Pio XII», in via dei Fori Imperiali, 1 - telefono 689.628.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

17. IX. 70

La pace tema dei colloqui dell'on. Moro a Teheran

DAL NOSTRO INVIATO

Teheran, 16 settembre
Il tema della pace nel Medio Oriente nel quadro della politica mediterranea e della distensione in senso più generale, è stato al centro dei tre successivi colloqui che l'on. Moro ha avuto oggi con lo Scia di Persia Reza Pahlavi, con il primo ministro Amir Hoveyda e il ministro degli esteri Ardeschir Zahedi. Tre incontri che hanno ruotato — al di là degli aspetti tecnici di un rapporto bilaterale che entrambi i paesi definiscono eccellenti — sulle comuni responsabilità dei due governi per creare le condizioni di un più stabile ed aperto assetto di tutto l'inquieto settore mediorientale. Il discorso diventa particolarmente interessante quando si tenga conto di ciò che rappresenta nell'eco-

nomia mondiale ed in particolare europea la fossa tettonica del Golfo Persico che fornisce oltre un terzo dell'intero fabbisogno di petrolio e che qui in Persia è una delle fonti principali di approvvigionamento dell'Italia; che il prolungarsi della crisi arabo-israeliana ha interrotto una via di comunicazione vitale coinvolgendo in un danno rilevante le economie di molti altri paesi tra i quali certamente sono in primo piano l'Italia e l'Iran.

Nasce anche da qui — oltre che da considerazioni di natura politica e morale — una singolare convergenza di atteggiamenti, di interessi, di propositi che tendono tutti in una stretta analogia di impostazione a creare le premesse di un «dopo la crisi» in cui il Mediterraneo ed il suo quasi na-

turale prolungamento a levante fino al Golfo Persico ritrovino una loro indispensabile stabilità.

In questa prospettiva «l'Iran gioca — come ha ricordato Moro nel suo brindisi di stasera al termine del pranzo ufficiale in suo onore — un ruolo insostituibile di equilibrio e di distensione».

«L'Italia è cosciente dell'importanza di questo ruolo — sono ancora parole di Moro — e vede nell'azione politica del governo iraniano un fattore positivo di stabilità e una manifestazione di responsabilità politica particolarmente utile ai margini di una regione scossa così frequentemente da crisi molto pericolose».

In questa visione è il senso della visita odierna di Moro a Teheran, intesa appunto a individuare le nuove possibilità di un'azione comune dei due Paesi nel sollecitare soluzioni di pace che diventino ogni giorno più urgenti.

In effetti l'Iran ha coscienza di questo suo ruolo di equilibrio e di mediazione, sia nel più vasto contesto del processo di distensione al quale esso partecipa — nel quadro di una confermata scelta strategica verso l'occidente — con le significative aperture economiche verso l'Unione Sovietica particolarmente intense a partire dal 1962, sia nella impostazione di una politica di «buon vicinato» tesa a creare le condizioni di una autosufficienza politica e strategica per quanto riguarda la tutela dei Paesi rivieraschi in vista dell'ormai imminente ritiro della Gran Bretagna dalle zone a est di Suez.

Questa coscienza è apparsa particolarmente sensibile nell'esposizione generale (protrattasi per oltre un'ora e proseguita poi durante la colazione offerta in onore dell'ospite nella residenza estiva imperiale alla periferia di Teheran) con cui lo Scia ha illustrato la posizione, le aspirazioni, l'azione del suo Paese in vista di questi obiettivi ritenuti essenziali.

In questo senso l'Iran appare seriamente impegnato in una sua interpretazione particolare, regionale, e certamente per qualche

aspetto periferica, del vasto processo di distensione che ha oggi il suo epicentro in Europa: ma il sistema di sicurezza e di garanzia che esso tende a creare nel Medio Oriente diventa un aspetto integrante di questo processo generale, anche se si colloca evidentemente in una dimensione diversa e più ridotta.

A sua volta Moro ha ribadito qui non soltanto l'impegno particolare dell'Italia a favorire ogni iniziativa in grado di avvicinare una soluzione di pace, ma il suo sforzo a sensibilizzare maggiormente l'Europa in questa azione. Egli aveva già ieri sera esposto poco dopo l'arrivo a Teheran, in una conferenza stampa ripresa con grande evidenza da tutti i giornali locali, le tesi italiane illustrate lunedì in seno all'UEO per una iniziativa coordinata e comune dell'Europa nel Mediterraneo in vista della riapertura del canale di Suez e dei numerosi problemi che essa riapporterà urgentemente al mondo, tenuto conto che questa «arteria vitale» — secondo le dichiarazioni del ministro a Tivoli — dovrà essere ingrandita e garantita attraverso uno sforzo mondiale che potrebbe esercitarsi attraverso un «consorzio internazionale di cui l'Italia intende far parte e operare nell'ambito della sovranità della RAU».

Esistono altri problemi di comune interesse le cui dimensioni



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

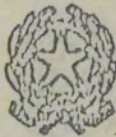
del:

tuttavia richiedono impegni più vasti: ad esempio la costruzione del grandioso oleodotto che dovrebbe congiungere attraverso un tracciato di 1800 Km. i pozzi petroliferi dell'Iran meridionale alla costa turca del Mediterraneo. Esiste già in proposito un consorzio internazionale cui partecipa l'ENI e sono da tempo in corso conversazioni a Londra per definire gli aspetti tecnici e finanziari di una impresa che non ha precedenti per dimensioni e importanza.

L'Iran tende così a saldare in forma stabile e non reversibile la propria economia a un sistema che presuppone il ritorno più rapido possibile a un clima di distensione generale. E' evidente e perfino ovvio il suo interesse al superamento della crisi meridionale che Teheran auspica in termini di mutuo rispetto tra i principali belligeranti anche per disinnescare un centro di tensione psicologica che alla lunga potrebbe coinvolgere il paese in una causa che la Persia in quanto tale considera abbastanza estranea e forse anche pericolosa alla sua politica sia sul piano interno che internazionale.

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali italo-iraniani essi sono stati esaminati oggi a livello tecnico dalle due delegazioni. Gli incontri proseguiranno domani e si concluderanno nel pomeriggio con la firma dell'accordo di assistenza e cooperazione tecnica ed economica.

MARCELLO GILMOZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Presso

del:

17. IX. 40

I beni italiani confiscati in Libia

Tripoli, 16 settembre

La commissione libica per la confisca dei beni di proprietà di italiani ha fornito i seguenti dati sui beni confiscati (ad esclusione delle fattorie e delle aziende agrarie i cui dati erano già stati comunicati in precedenza) fino al primo settembre: automobili e mezzi pesanti 710; appartamenti 625; ville 425; case a un piano 491, negozi di proprietà di italiani compresi le mura e attività commerciali 226, magazzini e depositi di proprietà di italiani 144, stabilimenti industriali 19, bar, caffè, ristoranti 6, garage 37, officine varie 52, chiese 8 (che sono di proprietà del Vaticano), scuole 18, (che sono di proprietà del governo italiano), stazioni di servizio carburanti 1, magazzini di tendaggi (tendoni e tende per il deserto) 9, lavanderie 5, tipografie e cartolerie 8, negozi per vendita di calzature 12, attività commerciali ed immobili erano di proprietà di italiani.

Confisce di negozi di cittadini italiani, le cui mura non erano di proprietà di italiani: caffè, ristoranti e forni 65, officine varie 394, magazzini di generi alimentari 87, magazzini per materiali da costruzione 36, negozi di regali e orologerie 15, parrucchieri e barbieri 53, fotografi 9, negozi di ottica 3, cliniche 10 (di alcune cliniche, però, anche gli immobili erano di proprietà degli italiani), cinema 5, negozi di articoli elettrici 15, supermarket 5, mercerie e vendita vestiario 38, agenzie di viaggio e affari 10, sartorie 32, vendite di giocattoli 4 e infine 5 ditte di pezzi di ricambio i cui immobili erano di proprietà di italiani e altre sette con l'immobile non di proprietà di italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

del:

17. IX. 70

Dimostrazione a Napoli contro i profughi libici

L'assunzione di cinque elementi a Torre Annunziata ha provocato l'inqualificabile episodio - Cinque agenti feriti e quattro arresti

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 16 settembre

Tafferugli fra Polizia e dimostranti dinanzi alla sede provinciale del lavoro: cinque agenti e un passante feriti, nove facinorosi fermati, per quattro dei quali poi c'è stata la denuncia in stato d'arresto.

A protestare era un gruppo di centocinquanta disoccupati di Torre Annunziata, uno dei centri vesuviani più popolosi, in agitazione perché una delle maggiori industrie locali, la «Dalmine», ha recentemente assunto cinque profughi della Libia. A loro giudizio, infatti, se è opportuno manifestare solidarietà verso i connazionali colpiti dal «dik-tat» di Gheddafi, è più giusto ancora non dimenticare i problemi di chi aspetta da anni una conveniente sistemazione di lavoro.

I dimostranti, comunque, sono giunti stamani a Napoli con quattro pullman e hanno sostato dinanzi all'Ufficio del lavoro, in via Amerigo Vespucci. Una loro delegazione ha chiesto di essere ricevuta dai dirigenti. Cinque sono saliti su, e gli altri li hanno attesi accalcandosi in strada.

L'attesa, a un certo punto, deve essere apparsa troppo lunga, oppure si era venuti proprio col proposito di creare incidenti. Fatto sta che la massa di sotto ha tentato di raggiungere i compagni, ma i cancelli dell'ufficio erano stati chiusi e a protezione degli stessi era stato posto un nutrito servizio d'ordine, affidato al vicequestore Sabino Olivieri.

I dimostranti hanno iniziato allora un fitto lancio di pietre, raccolte tra i binari della sede tranviaria ferendo, in modo non grave, come si è detto, cinque poliziotti. Gli agenti sono comunque riusciti a disperderli, trattenendone nove. Sono in corso accertamenti, anche sugli organizzatori della sconcertante ma-

nifestazione, e sugli scopi veri dell'iniziativa.

A.M.

Non esistono, crediamo, aggettivi adeguati per definire l'episodio di Napoli, che è semplicemente inqualificabile. Dovrebbe essere noto a tutti, anche a gente che, evidentemente, si fa lavare il cervello dai fogli comunisti, che i connazionali espulsi dalla Libia hanno perso, laggiù, tutti i loro beni. E in quei beni si riassumerà il frutto di tutta una vita di duro lavoro, e spesso i sacrifici di due o tre generazioni della stessa famiglia.

Ma poiché la stampa del PCI si è messa a lustrare le scarpe di Gheddafi, e parla di questi fratelli nostri come di «colonialisti», ecco che c'è stato il solito zelante di base che ha alzato contro i pochi profughi assunti a Torre An-

nunziata l'ira di altri lavoratori. E così a mezzo di pullmans (che qualcuno avrà pur pagato), portando in piazza 150 elementi (che qualcuno avrà pur organizzato) siamo giunti agli incidenti. Che vergogna!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: _____ del: 17.11.40

Amareggiati ma decisi a lottare i nostri fratelli espulsi dalla Libia

UN AEREO al giorno ed due navi per settimana. Ritornano alla spicciolata, come dopo una battaglia annosa, vittoriosa ma avara come bottino. Saranno presto in 13 mila in Italia. Avranno pure una udienza papale. Otterranno una liquidazione statale tutti indistintamente, liquidazione che passerà a titolo di preliminare assistenza e che scavalcherà o toccherà il miliardo, spese di soggiorno provvisorio a parte. Un onere che tutti noi cittadini italiani ci accogliamo, nella speranza di veder presto tutta questa gente riaversi dallo choc da gente riaversi dallo choc da essi drammaticamente subito. Un onere tuttavia da considerare alla luce dell'oro italico sepolto nel deserto di Libia: ingente, luminoso nel suo significato di lavoro fatto dagli italiani e nel suo valore morale oltreché politico.

Oro lavorato e non rubato: capite. Oro fino, come nel medioriente ben poco ve n'era proprio per la bravura sottile degli italiani, i quali in almeno 30 anni avevano portato la Libia ad un livello di competizione nel mercato di competizione nel mercato mediorientale e specie europeo. Quest'oro servirà d'ora in avanti al governo Gheddafi per l'acquisto di armi sovietiche, probabilmente. Gli è che noi sappiamo cos'è la guerra, loro no: inesperti della vita! Male per loro. Non saranno certamente in grado o perlomeno non potranno loro o chi per loro mettersi in paragone con gli italiani per la lavorazione e la produzione ad esempio dei 400 mila olivi, delle 500 mila piante di agrumi, delle 84 mila piante di mandorlo, dei milioni di viti, dei 53 mila alberi da frutta; viene da domandarsi, sciagurati, chi irrignerà ancora i 5.000 ettari di terreno laddove era

una volta deserto: che fine hanno già cominciato a fare per esempio gli almeno 140 miliardi di beni mobili ed immobili nazionalizzati, ed in mano a chi andranno i 37 mila ettari di terra coltivabile, e chi dirigerà meglio degli italiani le 50 fabbriche e le 300 officine meccaniche?

Oltre alle cifre parlano di diritto i testimoni-autori della rinascita libica ad opera esclusivamente degli italiani in meno di 50 anni.

«Che vuole che lo racconti... e respira a fatica nella sala del grand'hotel romano "Massimo d'Azeglio" il commendatore Lattanzi, distrutto dagli eventi libici di questi giorni. Poi riprende: «Parlare di confisca sarebbe poco, se io avessi avuto laggiù quello che ora mi rimane in Italia, se insomma lo avessi speso metà della mia vita là ed ora ne dovessi spendere

Libia a causa dei beduini ignoranti e nullafacenti non ha più paura di nessuno, socialista o comunista all'acqua di rose che sia. «Lavorerei la terra» egli prose-

gue «come Cincinnato dopo la battaglia». Vicino a lui si trova un vecchietto che sa proprio di Africa nera; si vede che il clima e l'ambiente hanno influito sulla sua natura, ma non sull'indomito carattere meridionale italiano: pur avendo 60 anni e con due figli ancora piccoli appresso (gli è morta la moglie) questo giovinotto maturo vuole affrontare ancora un viaggio, lungo viaggio che lo porterà in Australia dove sta una figlia maritata, la quale potrà accudire ai nipotini. Il fatto si commenta da sé: questo vecchietto ancora forte dà una stretta di mano alla romana antica, cioè col braccio, al

suo antico datore di lavoro Frugoni, che è venuto a ritrovarlo dopo una decina di giorni che s'erano lasciati a causa delle partenze navali differite l'una dall'altra; si abbracciano, senza una lacrima, da uomini sodi, e poi pigliano ognuno la sua strada.

All'interlocutore di cui sopra si aggiungono, a Roma, i fratelli Russo, i quali avevano in comune un'azienda a Tripoli di attrezzature meccaniche e qualche cava di pietre per calce nonché un bar abbastanza avviato; la loro veniva chiamata dai tripolini "Soc. Girus" e come tale appare sui certificati. Anche loro hanno perduto parecchio laggiù, superfluo citare l'ammontare in sterline dei beni confiscati. Tuttavia, intelligenti, prevedendo di tornarsene in Italia in un prossimo futuro, sono riusciti a vendere qualcosa prima della burrasca beduina ed

l'altra metà in Italia, a casa mia». Lattanzi era uno dei calibri grossi della economia libica, lo si sa da ogni parte, che abbiamo avuto modo di avvicinare.

«E' ovvio che in quasi 50 anni di lavoro nel deserto sahariano io abbia dovuto realizzare tutt'altro che pipe» afferma il signor Frugoni, un tipo alla romagnola che ha una sessantina d'anni ma che ne dimostra appena cinquanta; sta in una pensione di Napoli provvisoriamente, intende prender subito l'aereo per la Sicilia e mettersi all'opera per ripristinare la sua azienda di autotrasporti lasciata nelle vicinanze di Tripoli e che allora contava più di 18 operai. Appena gli facciamo presente che però la Sicilia è in brutte acque anche come amministrazione regionale, lui se la ride e ci dice che alla sua età e dopo quanto ha passato in questi ultimi anni in



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

a recare un po' di risparmi in Italia. A Latina infatti uno dei due fratelli avrebbe intenzione di risiedere per l'esercizio commerciale o industriale, e abitare magari

in Acilia dove pare stiano acquistando un appartamento. Nella peggiore delle ipotesi, potrebbero impiantare un'azienda agricola di macchinari. Aspettano che passi la bufera attuale, che li vede asserragliati nella pensione "Dina", ma non contano molto, loro, sulle future previdenze o sui rimborsi dello Stato: che potrebbero anche venire, ma al pari delle pensioni di guerra, chissà quando; cosa che l'altronde quasi nessuno dei grossi imprenditori ex tripolini ritiene possibile attuare da parte governativa, per via dei grattacapi che già l'amministrazione Colombo dovrà risolvere o dissolvere.

«Queste cose bisogna metter in evidenza secondo noi altri» ha detto al riguardo il comm. Turtulici Nunzio, un uomo che malgrado l'età matura si mantiene giovane, come del resto la sua signora, sotto gli alberi radi del giardino della "Pensione Claudia" di Roma. Un uomo come centinaia e forse migliaia di altri veri italiani in spirito, non fosse altro perché egli, alla guisa di altri suoi amici, è lieto di appartenere a l'Ordine di San Giorgio e non infelice — drammaticamente infelice — per la perdita delle sue 78 mila sterline nel deserto sahariano. Con un laboratorio di sartotecnica. Riconosce valida l'opera, poi, della P.O.A. di mons. Baldelli, ma rimprovera il silenzio attuale del Vaticano verso i rimpatriati; vorrebbe creare una delegazione di esponenti tripolini per esprimere alle autorità ecclesiastiche il loro disagio anche come cattolici verso questo voluto silenzio perfino verso le confische delle chiese libiche.

E' gente che comunque va tenuta sotto braccio e non quasi segregata nelle pensioni di Napoli e Roma, in gran parte, o peggio nei campi della Canzanella (Napoli) o altrove. Con tanti assistenti sociali, in Italia che poca utilità hanno nell'amministrazione pubblica e privata, perché non si lascia che prendano contatto con questa gente, gente che poi non va alla ricerca delle mille lire ma per risolvere problemi ben più interessanti. E' così per il Signor Mennisi, geometra, giovanile dall'aspetto, con 2 figlie (la prima di 23 anni e la seconda di 18). Egli vuole un aiuto non in denaro, ma come suggerimento per il possibile reinserimento suo nel mondo della produzione di questa o quella zona adatta al tipo di lavoro che vorrebbe svolgere. E' come avere del capitale ammortizzato, con questa brava gente. Mennisi appunto aveva a Tripoli nella sua azienda edile 43 operai con 38.000 sterline impiegate in attrezzature ed 8000 come mezzi di trasporti, oltre alle 34.000 sterline confiscate in banca a Tripoli.

Sembra il resoconto di milionari in bianco. Invero c'è chi ha avuto l'accortezza di pensare al futuro lontano, e c'è tanta ma tanta gente che ha bisogno di essere reintegrata o integrata d'accapo. Al Governo dunque le conclusioni sul piano dei provvedimenti economici e sociali ai rimpatriati bisognosi o che comunque attendono di diritto una soluzione non ancora sperabile, visto che lo stesso Governo tace con i fatti su questo stato di cose.

JEAN JOSEL



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Severo di Massa

di: 14. IX. 40

Il risultato di una politica sbagliata

Il giornalista Gianni Massa è stato l'ultimo direttore del "Corriere di Tripoli", il quotidiano di lingua italiana che dopo diciannove anni di vita fu soppresso il 1° aprile 1960 dalle autorità libiche. (Precedentemente un altro giornale, "L'Ora di Tripoli" era stato costretto a chiudere, sempre per mancanza del diritto di reciprocità. Il superstito "Giornale di Tripoli" — diretto peraltro da un libico — da quotidiano divenne settimanale, ed ha cessato le pubblicazioni proprio in questi giorni dopo aver dato lo annuncio del decreto di confisca).

Figlio di emigrati italiani, Gianni Massa dirige ora l'Ufficio di Cagliari dell'Agenzia Giornalistica Italiana.

La notizia della grave decisione presa dal governo rivoluzionario l'ha raggiunto alle falde del Vesuvio, dove trascorre le ferie presso alcuni parenti. Esperto nei problemi della nostra ex colonia, dove ha studiato e trascorso molti anni, è uno di quelli che sull'argomento Tripoli aveva qualcosa da dire.

La prima reazione dell'ex direttore del "Corriere di Tripoli" è stata contro la politica dei governi italiani succedutisi dopo la proclamazione dell'indipendenza del Regno Libico (24 dicembre 1951).

«La colpa dell'attua-

le situazione — mi ha detto Massa senza mezzi termini — è del nostro governo, che il 2 ottobre 1956 sottoscrisse con Tripoli un accordo folle, col quale non solo non si risolvevano i problemi dei nostri connazionali, ma se ne creavano altri più gravi, fatali premessa agli avvenimenti recenti. Basti pensare che, grazie a quell'accordo, i contributi previdenziali versati dai nostri connazionali anche per decenni di duro lavoro, non sono riconosciuti in Italia! Un'altra colpa dei nostri dirigenti politici — continua a dire il dott. Massa — sta nel non aver saputo agevolare il ritorno in Patria dei nostri lavoratori, ormai non più graditi nemmeno come ospiti. Gli Italiani, che nel 1936 erano 112.694, dieci anni fa si riducevano a meno di quarantamila, ed oggi sono circa diciannovemila di cui solo cinquemila dipendenti di imprese italiane. Tutti gli altri sono agricoltori, artigiani o piccoli commercianti».

— Ma qual'è, secondo lei, la vera finalità che il governo rivoluzionario di Tripoli si è prefissa con questo drastico provvedimento?

— Secondo me il colonnello El Gheddafi ha agito così nell'intento di prender quota agli occhi del Paese. E' noto che egli incontra serie difficoltà nel condurre il regi-

me rivoluzionario, in quanto deve fronteggiare sia i fedeli del deposto re Idriss, sia gli ambienti moderati che mal sopportano i suoi estremismi filoegeiziani e soprattutto la sua politica con l'Algeria. In altre parole, la popolazione libica, una volta acquistata l'indipendenza, s'è vista posta in una situazione concorrenziale rispetto alla maggioranza degli italiani, costituita, come ho detto, prevalentemente da agricoltori. Ed ha pensato di poter fare a meno di loro».

«Il discorso cambia quando si passa al campo tecnologico, dato che i libici guardano con comprensibile interesse al progresso scientifico in Italia. Le linee aeree libiche si servono dell'Alitalia, la Fiat sta costruendo una fabbrica di montaggio per pezzi d'auto, l'ENI e l'Agip scavano nel deserto. E' logico che, se la situazione non dovesse in qualche modo normalizzarsi, un ingegnere minerario chiamato a dirigere lavori nella regione sirica esigerebbe compensi molto più elevati.

— Ma allora, secondo lei, il dramma odierno era proprio inevitabile?

— Non dico che lo fosse, ma è chiaro che l'esodo di oggi è il naturale epilogo di una politica sbagliata. Non dico che esista un nesso necessario tra l'attuale situazione ed

i suoi prodromi, ma è certo che la persecuzione contro gli italiani in Libia è cominciata quando la nostra «quarta sponda» ottenne l'indipendenza. Come ho già detto, l'accordo del 1956 ha creato grossi problemi di cui oggi paghiamo le conseguenze. Perché il governo italiano non ha facilitato il ritorno dei profughi per inserirli nel quadro produttivo nazionale?

Si trattava di ottimi agricoltori che opportunamente accolti, avrebbero potuto colmare i vuoti causati dal noto fenomeno dell'urbanesimo».

«Nel frattempo — sempre che si fosse saputo prevedere il futuro — si poteva anche pensare a trasferire gradualmente i nostri capitali, ed oggi forse non assisteremmo al desolante spettacolo degli italiani che ven-

gono fermati e perquisiti fuori l'ambasciata a Tripoli, nel timore che potessero ivi depositare danaro da far giungere in patria col corriere diplomatico! Eppure, l'ultima legge sulla proprietà avrebbe dovuto aprire gli occhi ai politici italiani. L'articolo 1 diceva testualmente: «E' fatto divieto ai non libici, siano essi persone fisiche o giuridiche, di acquistare proprietà



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

immobiliari nel Regno Unito di Libia senza un permesso speciale rilasciato in base all'art. 3 della presente legge. Tale divieto riguarda la libera proprietà, quella derivante da disposizioni testamentarie, nonché il diritto di usufrutto. Agli effetti della presente legge viene definita persona giuridica straniera quell'ente il cui capitale non appartenga per intero a cittadini

libici». E questo precisava l'articolo 3: «Il permesso previsto nell'articolo 1 della presente legge viene rilasciato esclusivamente in casi di riconosciuta utilità pubblica, e precisamente: 1) se richiesto dagli interessi del Paese; 2) se derivante da consuetudini diplomatiche; 3) se è reso necessario dallo sviluppo industriale nazionale; 4) se costituisce un contributo

allo sviluppo economico del Paese». Chiaro, no? Ed oggi è scoppiata la bomba...».

— Purtroppo non si può tornare indietro: piuttosto, saprebbe suggerire delle misure concrete per sbloccare in qualche modo la situazione?

— «Anzitutto staremo a vedere se al decreto di confisca seguirà o no una campagna xenofoba. In questo deprecabile caso c'è da temere che lasceranno la Libia anche i tecnici, gli intellettuali e gli ingegneri; ma allora il danno non sarebbe soltanto nostro. Quanto ai connazionali che sono rimpatriati o che rimpatrieranno, è ovvio che non saranno i sussidi più o meno generosi a cambiare la loro posizione. Questa forma di assistenza, anzi, potrebbe sembrare addirittura umiliante a chi ha speso un'intera vita nel lavoro di quelle terre per tanti motivi care al cuore di tutti gli italiani. Una lodevole iniziativa è stata presa dalla Confagricoltura, di operare cioè un censimento di tutta la manodopera agricola che rientra in Italia. Auguriamoci che non si tratti di uno sterile rilevamento statistico, ma che, al contrario, esso sia seguito a breve scadenza da una concreta utilizzazione di quelle braccia e dal loro inserimento nel quadro produttivo nazionale».

RAFFAELE MEZZA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d' Italia di: Roma del: 17.11.70

DUE TENTATIVI DI « GOLPE » IN UN ANNO CONTRO GHEDDAFI

Scotta la terra sotto i piedi al colonnello-predone di Tripoli

E' fiorita addirittura un'aneddotica sulla quasi costante impossibilità di rintracciare in Libia il colonnello Gheddafi. Non si sa mai se è a Bengasi o se è a Tripoli, se è a Sebha o se è a Derna, se è nel suo ufficio di capo dello Stato libico o se è in viaggio all'estero. Subito dopo la rivoluzione del primo settembre 1969 (che fu in effetti un colpo di Stato rabberciato alla meglio) Gheddafi, per accreditare l'esistenza di un'aureola di eccezionalità intorno a sé, fece diffondere la voce che dormiva in un carro armato. « Il nuovo capo della Libia repubblicana » — scrivevano allora alcuni giornali europei — « è come la Primula Rossa: che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa ». L'alone del mistero, artificialmente costruito, esisteva del resto fin da quando, rovesciata da poco la monarchia senussita, il corrispondente dell'agenzia ufficiale egiziana ebbe la possibilità d'incontrare l'allora sconosciuto capo del CCR (Comando del Consiglio della Rivoluzione) e disse, una volta tornato al Cairo da Bengasi, ai giornalisti occidentali di averlo visto solo di spalle.

Ma che cosa c'è, veramente, dietro gli improvvisi e segreti spostamenti, dietro le apparizioni a sorpresa di Gheddafi? « Misure di efficienza rivoluzionaria » — dicono i suoi sostenitori. Si tratta, in realtà, di pure e semplici precauzioni che rivelano incertezza, insicurezza, precarietà, paura.

Nel giro di un anno Gheddafi — lo ha ammesso lui stesso — è stato minacciato da due tentativi di « golpe ». Del primo la responsabilità è stata addossata al tenente colonnello Adam Hawaz — uno degli ufficiali venuti alla ribalta dopo la caduta del Senuso — e a Musa Ahmed; dell'altro, avvenuto secondo la maggioranza degli osservatori nei primi giorni del luglio scorso, è fatto addebito a un folto

gruppo, di cui sono stati indicati alcuni nomi, i più importanti dei quali sono quelli di Abdalla Abed Senussi e di Mohamed Fikeni. L'uno e l'altro tentativo di « golpe », furono sventati in circostanze che è il caso di ricordare dettagliatamente: esse dimostrano, infatti, quanto sia minimo il grado di sicurezza, e quindi di stabilità, dell'attuale regime libico proteso, per sopravvivere, verso delittuosi « colpi ad effetto » del tipo della rapina compiuta in danno della comunità italiana.

Mustafa Karrubi, l'ex capitano diventato maggiore che ha assunto il ruolo di despota in Cirenaica, si attribuisce il merito di aver stroncato il complotto del tenente colonnello Hawaz e di Musa Ahmed. Di tale vantato merito non si hanno notizie degne di credito. Si ha solo la versione dei fatti resa dello stesso Karrubi durante una pubblica riunione a Bengasi; ed è, a ben riflettere, una versione così sommaria e teatrale da apparire chiaramente frutto di una fantasia limitata, puerile. « La notizia del complotto » — disse dunque l'attuale padrone della Cirenaica — « mi giunse in termini estremamente scarni: mi fu detto che nella sede bengasina del Ministero della Difesa era in corso una riunione e che da quella riunione sarebbe scaturita un'azione di forza contro la rivoluzione. Mi precipi-

tai, allora, al Ministero della Difesa, e riuniti in un ufficio trovai Hawaz, Musa Ahmed ed altri. Al solo vedermi, cominciarono a tremare di paura. Musa Ahmed, dopo qualche minuto di esitazione, fu preso da singhiozzi, chiese pietà ed ammise di essere un congiurato. Hawaz, invece, negò di esserlo e giurò che era sua intenzione inserirsi nella congiura, anzi guidarla, ed avvertire poi il CCR immediatamente prima dell'ora X ». Aggiunse Karrubi: « Hawaz

visse anche, quando lo interrogammo più tardi, di essere, da libico e da rivoluzionario, preoccupato dai progetti di unione con l'Egitto ».

Finì qui il racconto di Karrubi; e da allora niente di più seppero i libici dell'accaduto. Densa di passaggi degni di un pessimo film western, la versione dei fatti data dall'uomo che oggi ha tutto il potere dalla Sirte a Tobruk, contiene, a giudizio dei commentatori e degli osservatori più accorti una rivelazione interessante: quella preoccupazione manifestata da Hawaz circa la unione Egitto-Libia: un'unione che gli uomini di Gheddafi non hanno mai compreso fra gli obiettivi proclamati della loro rivoluzione perché ben sanno che, al livello popolare, l'amicizia libico-egi-

ziana è un'invenzione. Fu una corrente ostile agli stretti legami libico-egiziani a provocare il tentativo di « golpe » sventato da Karrubi? Oggi, tenendo conto di vari elementi, è lecito rispondere affermativamente a questo interrogativo: i rapporti con l'Egitto (che alcuni ufficiali vedono improntati ad integrazione, altri a collaborazione, altri a suditanza) costituiscono in realtà una parte del terreno minato sul quale si muove Gheddafi.

Il secondo tentativo di « golpe », quello del quale si ebbe notizia a metà luglio, ebbe, secondo la versione governativa, per teatro la città di Sebha, capoluogo del Fezzan. Gli uomini di Gheddafi lo sventarono (questo si ricava dai resoconti governativi) quasi per caso. Gheddafi stesso affermò: « Noi raccogliamo delle informazioni, ma non vi prestammo fede in un primo momento: credevamo fossero sciocchezze. E invece era vero. Cinquemila mercenari erano pronti ad entrare in Libia dal Ciad e ad occupare, con la complicità di gruppi di traditori, la roccaforte di Sebha. Da Sebha, i traditori, avrebbero inviato un allarmante messaggio a Tripoli, messaggio che avrebbe



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

dovuto informare il CCR di concentramenti di truppe algerine presso la nostra frontiera. Lo scopo era quello di provocare uno spostamento delle nostre truppe verso quel tratto di frontiera. Così le città sarebbero rimaste senza sorveglianza e i congiurati avrebbero potuto prevalere. Il piano era ben organizzato. I cinquemila mercenari pronti a scattare nel Ciad disponevano di armi moderne, giunte loro dalla Svizzera, e persino di possibilità di copertura aerea».

Così come il racconto di Karrubi pose in evidenza il problema dei rapporti libico-egiziani, il racconto di Gheddafi pose in evidenza un altro problema, quello dei rapporti libico-algerini. (L'Algeria mal sopporta, è noto, che la Libia sia progressivamente assorbita dalla sfera di potere di Nasser e manovra sott'acqua attraverso suoi uomini che hanno discrete posizioni di comando a Tripoli e a Bengasi).

Gheddafi — ecco che cosa fa intendere il panorama delle notizie sui due falliti «golpes» — proceda sulla via della precarietà. Ecco perchè concede udienze non nel suo ufficio ma nelle caserme; ecco perchè sparisce ed appare nei luoghi più impensati; ecco perchè ha inventato il fascino di una sua pretesa ubiquità. Del resto, le prime testimonianze circa la precarietà nella quale operano gli uomini del primo settembre '69, fu chiaramente avvertita sin da molti mesi fa: esattamente da quando il colonnello assunse anche la carica di primo ministro spedendo Mahmud Suleiman Maghrabi a presiedere, invece che il consiglio dei ministri, la «commissione per il giusto prezzo del greggio». Dall'uscita di scena di Maghrabi, il potere è detenuto esclusivamente dal colonnello e dagli altri undici membri del CCR: Giallud, Ghereui, Ha-uadi, Huni, Karrubi, Khuedi, Nagem, Aki Hamza, Giaber, Mohesci e Megherief. Troppo pochi, anche se operano notte e giorno; anche se tentano di ripararsi dietro il clamore dell'ondata di xenofobia a senso unico imposta al Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

gato, qui non me lo lasciano fare. Perché? Perché ho studiato tre anni alla Sorbona, ed il mio titolo di studio, non essendo accompagnato da un documento acquisito in Italia, non viene riconosciuto nel mio Paese. E' come se non avessi studiato mai. I tre anni di Sorbona mi possono servire soltanto per leggere quei libri che non ho quattrini per comprarmi».

Il problema lavoro

« Il problema del lavoro esiste per tutti noi — conferma Angelo Stefanile —: a Tripoli ero autotrozziere, avevo un'officina in proprio. Ho ventisei anni e due bambini, uno di nove mesi l'altro di due anni e mezzo: dal 21 luglio, quando sono arrivato qui, hanno perduto rispettivamente un chilo ed un chilo e mezzo di peso. Sono andato a Roma, cerca-vo lavoro, mi avevano convocato, non mi hanno pagato le spese di viaggio. Mi sono visto offrire 95 mila lire al mese ».

Antonio Quarataro è invece dei più fortunati: « Sono arrivato il 26 agosto; ho scritto un po' dappertutto, ad amici, conoscenti. Uno mi ha risposto da Modena, dicendomi che alle Poste cercavano gente. Con gli ultimi soldi e con

la forza della disperazione e della rabbia che mi rimanevano sono salito in macchina e ci sono andato. Ora lascio il campo con mia moglie ed i nostri due bambini: da domani prendo servizio come impiegato a Modena ».

Ma per una persona scontenta cento protestano. Roberto Amari, 21 anni: « Non ci danno i soldi per vivere. Non basta un tetto: chiediamo di essere trattati almeno come erano trattati i soldati in tempo di guerra: ci diano non le sigarette, ma le carine ed il trinciato. Poi un'altra cosa: vede tutte queste offerte di lavoro su carta intestata con la fiamma biancorossoverde? Io non sono di sinistra, come qualcuno potrebbe credere: sono soltanto realistico, assolutamente non impegnato. Solo che queste offerte di lavoro sottintendono un ben preciso disegno politico. Ed è lo Stato che lo favorisce. Quando lo Stato lascia dei vuoti, dei varchi, dello spazio, disattende le speranze dei suoi cittadini, è inevitabile che, da destra o da sinistra non importa, qualcuno ne approfitti. E' venuto a trovarci il Ministro Moro: tante parole, tante suppliche consegnate, tante domande di lavoro compilate, tante promesse. Ed una soltanto mantenuta: quella del congedo militare ».

« Io infatti, in attesa di ottenere il congedo, non posso chiedere di andare a lavorare da nessuna parte — dice Gino Volpicelli, 21 anni, un mese di "campo" allo attivo —; eppure non chiederai la luna nel pozzo, anche se a Tripoli avevo un'officina di elettricista insieme a mio padre e mio fratello. Chiederei soltanto un impiego sicuro, un lavoro certo: alle dipendenze dello Stato o di un privato, purché si tratti di una azienda solida. Giorni tristi e bui come questi non potrei più sopportarne ».

« Davvero insopportabile: oltre all'incertezza del domani, alla noia ed alla completa inattività di oggi (l'unico piazzale del campo l'abbiamo battezzato "piazza fiacca", sintomatico, no?), c'è il dispiacere di vederci quasi maltrattati e comunque troppo ignorati dallo Stato. Pensavamo che ci fosse stata una mano più amica, più caritatevole: pensavamo che in molti ci avrebbero offerto lavoro, ci avrebbero aiutato ad integrarci in una società che invece, forse, non ci vuole affatto ».

Discriminazioni

« Ma non vuole nessuno — rincalza Loredana Pierini, molto bella, capelli lunghi, 19 anni, in cinque in famiglia compresa la madre anziana —: i libici almeno non sono soggetti al servizio militare, ma gli etiopi che arrivano qui l'anno scorso o ancor prima in condizioni forse peggiori dei profughi di ora, il servizio militare debbono farlo. E le offerte di lavoro, quando ci sono, riguardano soltanto i reduci dalla Libia, quasi fossero profughi di categoria superiore, figli dell'oca bianca o delle ex colonie migliori. Guardate me: sono arrivata dall'Etiopia in aereo perché il Canale di Suez era chiuso: in aereo non ho potuto portare nemmeno un baule perché non avevo i soldi per pagare il trasporto, mentre qualche libico è arrivato con la sua automobile. Dal '68 abito qui, e do una mano in ufficio, in direzione, come impiegata. Ora mi pagano novecento lire al giorno, fino a non molto fa erano settecento. I pochi soldi che si guadagnano e gli ultimi che ci eravamo portati se ne vanno tutti per lo zucchero, per il dentifricio, per quei prodotti assolutamente necessari ».

Altre voci, tante voci: tutti gli "ospiti" sono riuniti in un angolo del campo: si sta distribuendo la posta, un vero rito: il culmine di tante speranze, molte delle qua-

li destinate ad andare deluse proprio qui, ogni giorno, ore tredici e trenta: « Ci chiedono i diplomi. Sa quali diplomi possiamo esibire, quando siamo venuti via senza poter portare nemmeno sei lazzoletti nuovi ».

« Ci dicono: vi aiuteremo. Ma forse non sanno che in Libia chi aveva frequentato la terza media era quasi un'autorità. In Italia invece, ce ne siamo accorti, la licenza media apre soltanto le porte ad un lavoro, chissà, di lustrascarpe o quasi ».

Ma chi sono, in definitiva, tutti costoro che parlano così, che rivelano questa animosità nei confronti dello Stato, o almeno di quel certo aspetto dello Stato che hanno conosciuto? Per alcuni sono italiani, « figli nostri »; per altri soltanto uomini come tutti: per altri ancora un potenziale umano non indifferente, o un possibile "serbatoio" di voti. Però forse non importa sommaramente sapere chi siano, chi possano essere: interessa certamente di più conoscere che cosa hanno da dire, in qual modo soffrono e patiscono un inserimento innegabilmente assai arduo e difficoltoso. In presenza di fenomeni come questo delle migliaia di profughi ritornati in Italia e troppo spesso costretti a vegetare e non a vivere nell'accezione più comune del termine, il cronista non ha il diritto di aggiungere una parola sua alle tante loro. Che ha invece il dovere di trascrivere, perché chiunque possa intenderle.

Fabio Isman



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

Menovoggero

di:

Roma

dol:

14-IX-40

DISAGI E LAMENTI AL CAMPO DELLA CANZANELLA

Non finisce col rimpatrio l'odissea dei profughi libici

L'inserimento è arduo - Ognuno ha un suo problema: economico, professionale e morale

DAL NOSTRO INVIATO FABIO ISMAN

NAPOLI, 16 settembre — « Sì, la Canzanella è questo rione abbastanza povero, composto di abitazioni, di casermoni popolari abbastanza vecchi, sotto la collina del Vomero dove invece le abitazioni sono rifinite con abbastanza cura e dove logicamente vivono le persone abbastanza ricche ». Lo dice un vigile urbano del Comune di Napoli. « Il centro di raccolta dei profughi lo troverà là in fondo a quella stradetta ». Di

guardia un agente di Pubblica Sicurezza. Parla un funzionario del campo: « Qui vivono circa seicento persone, a totale carico dello Stato. Nella maggior parte sono profughi ritornati dalla Libia. L'ultimo arrivo risale al 25 agosto: da allora, nel campo non sono entrati ospiti nuovi, ed il numero degli alloggiati è anzi andato via via diminuendo. La punta massima l'avevamo toccata in agosto: oltre ottocento presenze. Dal 25 agosto, dicevo, non arrivi più nessuno; ecco perché: il 22 del mese scorso, un provvedimento di legge ha deciso che entro tre mesi tutti i campi come questo debbano essere chiusi. Pertanto le persone che ancora arrivano dalla Libia ricevono subito la cosiddetta liquidazione dallo Stato, che a questo scopo è stata portata da tre a cinquecentomila lire, oppure per un periodo di due settimane al massimo sono ospitate in alberghi e pensioni ».

Un altro funzionario del campo: « Ci sono altri centri come questo. Ad Aversa, Fraschette, Alatri in provincia di Frosinone, Tortona in provincia di Alessandria, Gargnano in provincia di Brescia, Pigna presso Imperia, Bari e Marina di Carrara; tutti sono ugualmente saturi come il nostro, dove sono ospitate tre o quattro persone per locale. Chi vive qui può allontanarsi liberamente; se però prevede che la sua assenza possa durare più giorni deve lasciare un recapito alla direzione. Lo Stato spende per il vitto di queste persone 692 lire al giorno ».

Un assistente sociale: « Ma il problema maggiore di queste persone non è il modo di vita qui, che certamente non sarà dei migliori, ma neppure dei meno confortevoli. Il guaio grosso è il loro inserimento in una società diversa da quella di cui erano parte, e per giunta in una società dove i disoccupati esistono ancora e dove il costo della vita non è certo dei più bassi. A questo si aggiunge una profonda sfiducia, che del resto è comune da secoli un po' a tutti gli italiani. Voglio dire che queste persone mirano ad una sistemazione duratura, e perciò, attendono di poter occupare dei posti di lavoro alle dipendenze dello Stato. Questa loro attesa, per di più, incute talora dubbi sulla reale volontà di questi profughi di lasciare il campo. Un problema prettamente sociale, insomma, si sovrappone a quelli che una coabitazione come quella esistente nel campo da sempre crea e sempre creerà ».

« Problema sociale? Pensi un po' a me. No, il mio nome non glielo voglio dire: ho quarantacinque anni. Sono tornato il 6 giugno da Tripoli. In Libia ero arrivato che avevo vent'anni, e per altri venti ho fatto il poliziotto, alle dipendenze degli inglesi ed agli ordini dei libici. Sono sano ed anche piuttosto istruito. Ho inoltrato una serie di domande ed ho ottenuto soltanto una serie di silenzi. Che cosa faccio? Sto qui, a dare una mano in cucina quando capita ».

« Sì, tutti ce ne vogliamo andare — aggiunge Enzo Vella, di 21 anni, arrivato da Tripoli il 23 agosto —: sia perché è inutile star qui, sia perché non lavorando si vive male, sia poi perché la vita nel campo non è certamente delle più attraenti. Specialmente in questo campo, se è vero che altrove lo Stato versa ogni giorno ai profughi un piccolo salario, in corrispettivo del vitto che tutti possono così acquistarsi dove preferiscono. Qui non succede nemmeno questo: non ci passano neppure i quattrini per acquistare sapone e detersivi, che d'altronde lo Stato non ci fornisce. E poi: in questo campo manca ogni comodità e, se sotto un certo aspetto è giusto e comprensibile che sia così perché sennò chissà quanti non si muoverebbero più da qui, sotto un altro aspetto è maledettamente scomodo. Noi ragazzi ci siamo costruiti un campo da gioco, ma è solo polvere perché non possiamo neppure usarlo. Qui tutto è soltanto polvere, calce, asfalto ed esseri umani ».

Altre lamentele

« Io sono la madre di Enzo Vella. Ho un altro figliolo grande, 25 anni; mio marito è gravemente malato, paralizzato a letto. Per un po' ce lo ha tenuto l'ospedale, poi l'hanno rimandato in queste due stanze, dove abitano anche gli altri miei tre figli piccoli. Per lavarci, la mattina, dobbiamo fare la coda. I servizi igienici sono rimasti tali e quali da venti anni fa, quando il campo è stato

costruito. Me lo ha assicurato marito che vi stette qualche mese. Di diverso c'è soltanto la zia, e forse nemmeno, forse lei è ancora la stessa di quei pi. Per lavare i piatti disponi di un solo lavandino, sprovvisto di scarico. O meglio dire: qua che ne esce corre per il villaggio, ed i bambini più colti possono così scorrazzare ramente tra il detersivo ed i diciumi. Del resto è il loro passatempo ».

« Per noi più cresciuti, in i passatempo non mancano. Ci di me, per esempio: mi ch Rocco Vaccaro, sono arrivato quattordici mesi fa da Tunisi, to qui con mia moglie e mi glio di cinque anni. Il mio, attraente ma abbastanza improprio passatempo è di inviare mande di lavoro a destra e manca. In Africa facevo l'io ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Giorno

del:

14. IX. 41

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000
1001
1002
1003
1004
1005
1006
1007
1008
1009
1010
1011
1012
1013
1014
1015
1016
1017
1018
1019
1020
1021
1022
1023
1024
1025
1026
1027
1028
1029
1030
1031
1032
1033
1034
1035
1036
1037
1038
1039
1040
1041
1042
1043
1044
1045
1046
1047
1048
1049
1050
1051
1052
1053
1054
1055
1056
1057
1058
1059
1060
1061
1062
1063
1064
1065
1066
1067
1068
1069
1070
1071
1072
1073
1074
1075
1076
1077
1078
1079
1080
1081
1082
1083
1084
1085
1086
1087
1088
1089
1090
1091
1092
1093
1094
1095
1096
1097
1098
1099
1100
1101
1102
1103
1104
1105
1106
1107
1108
1109
1110
1111
1112
1113
1114
1115
1116
1117
1118
1119
1120
1121
1122
1123
1124
1125
1126
1127
1128
1129
1130
1131
1132
1133
1134
1135
1136
1137
1138
1139
1140
1141
1142
1143
1144
1145
1146
1147
1148
1149
1150
1151
1152
1153
1154
1155
1156
1157
1158
1159
1160
1161
1162
1163
1164
1165
1166
1167
1168
1169
1170
1171
1172
1173
1174
1175
1176
1177
1178
1179
1180
1181
1182
1183
1184
1185
1186
1187
1188
1189
1190
1191
1192
1193
1194
1195
1196
1197
1198
1199
1200
1201
1202
1203
1204
1205
1206
1207
1208
1209
1210
1211
1212
1213
1214
1215
1216
1217
1218
1219
1220
1221
1222
1223
1224
1225
1226
1227
1228
1229
1230
1231
1232
1233
1234
1235
1236
1237
1238
1239
1240
1241
1242
1243
1244
1245
1246
1247
1248
1249
1250
1251
1252
1253
1254
1255
1256
1257
1258
1259
1260
1261
1262
1263
1264
1265
1266
1267
1268
1269
1270
1271
1272
1273
1274
1275
1276
1277
1278
1279
1280
1281
1282
1283
1284
1285
1286
1287
1288
1289
1290
1291
1292
1293
1294
1295
1296
1297
1298
1299
1300
1301
1302
1303
1304
1305
1306
1307
1308
1309
1310
1311
1312
1313
1314
1315
1316
1317
1318
1319
1320
1321
1322
1323
1324
1325
1326
1327
1328
1329
1330
1331
1332
1333
1334
1335
1336
1337
1338
1339
1340
1341
1342
1343
1344
1345
1346
1347
1348
1349
1350
1351
1352
1353
1354
1355
1356
1357
1358
1359
1360
1361
1362
1363
1364
1365
1366
1367
1368
1369
1370
1371
1372
1373
1374
1375
1376
1377
1378
1379
1380
1381
1382
1383
1384
1385
1386
1387
1388
1389
1390
1391
1392
1393
1394
1395
1396
1397
1398
1399
1400
1401
1402
1403
1404
1405
1406
1407
1408
1409
1410
1411
1412
1413
1414
1415
1416
1417
1418
1419
1420
1421
1422
1423
1424
1425
1426
1427
1428
1429
1430
1431
1432
1433
1434
1435
1436
1437
1438
1439
1440
1441
1442
1443
1444
1445
1446
1447
1448
1449
1450
1451
1452
1453
1454
1455
1456
1457
1458
1459
1460
1461
1462
1463
1464
1465
1466
1467
1468
1469
1470
1471
1472
1473
1474
1475
1476
1477
1478
1479
1480
1481
1482
1483
1484
1485
1486
1487
1488
1489
1490
1491
1492
1493
1494
1495
1496
1497
1498
1499
1500
1501
1502
1503
1504
1505
1506
1507
1508
1509
1510
1511
1512
1513
1514
1515
1516
1517
1518
1519
1520
1521
1522
1523
1524
1525
1526
1527
1528
1529
1530
1531
1532
1533
1534
1535
1536
1537
1538
1539
1540
1541
1542
1543
1544
1545
1546
1547
1548
1549
1550
1551
1552
1553
1554
1555
1556
1557
1558
1559
1560
1561
1562
1563
1564
1565
1566
1567
1568
1569
1570
1571
1572
1573
1574
1575
1576
1577
1578
1579
1580
1581
1582
1583
1584
1585
1586
1587
1588
1589
1590
1591
1592
1593
1594
1595
1596
1597
1598
1599
1600
1601
1602
1603
1604
1605
1606
1607
1608
1609
1610
1611
1612
1613
1614
1615
1616
1617
1618
1619
1620
1621
1622
1623
1624
1625
1626
1627
1628
1629
1630
1631
1632
1633
1634
1635
1636
1637
1638
1639
1640
1641
1642
1643
1644
1645
1646
1647
1648
1649
1650
1651
1652
1653
1654
1655
1656
1657
1658
1659
1660
1661
1662
1663
1664
1665
1666
1667
1668
1669
1670
1671
1672
1673
1674
1675
1676
1677
1678
1679
1680
1681
1682
1683
1684
1685
1686
1687
1688
1689
1690
1691
1692
1693
1694
1695
1696
1697
1698
1699
1700
1701
1702
1703
1704
1705
1706
1707
1708
1709
1710
1711
1712
1713
1714
1715
1716
1717
1718
1719
1720
1721
1722
1723
1724
1725
1726
1727
1728
1729
1730
1731
1732
1733
1734
1735
1736
1737
1738
1739
1740
1741
1742
1743
1744
1745
1746
1747
1748
1749
1750
1751
1752
1753
1754
1755
1756
1757
1758
1759
1760
1761
1762
1763
1764
1765
1766
1767
1768
1769
1770
1771
1772
1773
1774
1775
1776
1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800
1801
1802
1803
1804
1805
1806
1807
1808
1809
1810
1811
1812
1813
1814
1815
1816
1817
1818
1819
1820
1821
1822
1823
1824
1825
1826
1827
1828
1829
1830
1831
1832
1833
1834
1835
1836
1837
1838
1839
1840
1841
1842
1843
1844
1845
1846
1847
1848
1849
1850
1851
1852
1853
1854
1855
1856
1857
1858
1859
1860
1861
1862
1863
1864
1865
1866
1867
1868
1869
1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900
1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025
2026
2027
2028
2029
2030
2031
2032
2033
2034
2035
2036
2037
2038
2039
2040
2041
2042
2043
2044
2045
2046
2047
2048
2049
2050
2051
2052
2053
2054
2055
2056
2057
2058
2059
2060
2061
2062
2063
2064
2065
2066
2067
2068
2069
2070
2071
2072
2073
2074
2075
2076
2077
2078
2079
2080
2081
2082
2083
2084
2085
2086
2087
2088
2089
2090
2091
2092
2093
2094
2095
2096
2097
2098
2099
2100
2101
2102
2103
2104
2105
2106
2107
2108
2109
2110
2111
2112
2113
2114
2115
2116
2117
2118
2119
2120
2121
2122
2123
2124
2125
2126
2127
2128
2129
2130
2131
2132
2133
2134
2135
2136
2137
2138
2139
2140
2141
2142
2143
2144
2145
2146
2147
2148
2149
2150
2151
2152
2153
2154
2155
2156
2157
2158
2159
2160
2161
2162
2163
2164
2165
2166
2167
2168
2169
2170
2171
2172
2173
2174
2175
2176



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Provenire

del:

17.12.40

SECONDO FONTI LIBICHE

I beni italiani confiscati in Libia

TRIPOLI, 16.

La commissione libica per la confisca dei beni di proprietà di italiani ha fornito i seguenti dati sui beni confiscati (ad esclusione delle fattorie e delle aziende agrarie i cui dati erano già stati comunicati in precedenza) fino al 1. settembre: automobili e mezzi pesanti 710; appartamenti 625; ville 425; case a un piano 491; negozi di proprietà di italiani comprese le mura e attività commerciali 226; magazzini e depositi di proprietà di italiani 144; stabilimenti industriali 19; bar, caffè, ristoranti 6; garage 37; officine varie 52; chiese 8 (di proprietà del Vaticano); scuole 18; (di proprietà del governo italiano); stazioni di servizio carburanti 1; magazzini di tendaggi 9; lavanderie 5; tipografie e cartolerie 8; negozi per vendita di calzature 12. Attività commerciali ed immobili erano di proprietà di italiani.

Confische di negozi di cittadini italiani, le cui mura non erano di proprietà di italiani: caffè, ristoranti e forni 65; officine varie 394; magazzini di generi alimentari 87; magazzini per materiale da costruzione 36; negozi di regali e orologerie 15; parrucchieri e barbieri 53; fotografi 9; negozi di ottica 3; cliniche 10 (di alcune cliniche, però, anche gli immobili erano di proprietà degli italiani); cinema 5; negozi di articoli elettrici 15; supermarket 5; mercerie e vendita vestiario 38; agenzie di viaggio e affari 10; sartorie 32; vendite di giocattoli 4 e infine 5 ditte di pezzi di ricambio i cui immobili erano di proprietà di italiani e altre sette con l'immobile non di proprietà di italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

14-18/4

Conclusa dall'on. Bemporad la visita agli italiani in Belgio

Bruxelles, 16 settembre

Il sottosegretario agli esteri on. Bemporad ha oggi concluso la sua visita alle collettività italiane nel Belgio.

Nel corso dei vari incontri l'on. Bemporad ha tenuto a mettere in risalto come il risultato dei contatti con gli italiani residenti all'estero sia soprattutto quello di poter portare nell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione in via di completamento da parte della commissione esteri della Camera, il contributo diretto e la testimonianza dei problemi e delle necessità delle collettività. « L'emigrazione — ha sottolineato l'on. Bemporad — deve trasformarsi da esodo obbligato da condizioni di profondo disagio a movimento conseguente ad una libera scelta ».

L'on. Bemporad, che ha oggi visitato la zona di Charleroy, i tre monumenti alle vittime del lavoro e le istituzioni scolastiche nonché le industrie ove lavorano italiani, era stato ieri nella zona di Liegi incontrandosi con il Borgomastro della città e con gli esponenti di alcune associazioni italiane. Sia a Liegi sia a Charleroy il sottosegretario Bemporad ha presieduto nelle sedi consolari a riunioni dei Comitati consolari di coordinamento delle attività assistenziali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di: *Domani* del: *17-18-40*

Bemporad in Belgio tra i lavoratori italiani

BRUXELLES, 16.

(Italia) - Il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri on. Bemporad ha oggi concluso la sua visita alle collettività italiane del Belgio. Nel corso dei vari incontri, l'on. Bemporad ha tenuto a mettere in risalto come il risultato dei contatti con gli italiani residenti all'estero sia soprattutto quello di poter portare nell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, in via di completamento da parte della commissione esteri della Camera, il contributo diretto e la testi-

monianza dei problemi e delle necessità della collettività.

«L'emigrazione — ha anche sottolineato l'on. Bemporad — deve trasformarsi da esodo obbligato da condizioni di profondo disagio a movimento conseguente ad una libera scelta e in questo quadro sono necessari da parte italiana l'attuazione di una politica di piano per creare nuovi posti di lavoro in Italia ed uno sforzo organizzativo di particolare impegno per affrontare e risolvere con opportune strutturazioni i problemi della domanda-offerta di lavoro affinché il lavoratore italiano all'estero (termine che, ha detto il sottosegretario, è da preferirsi a quello di emigrante) assuma veramente il carattere di cittadino europeo.

L'on. Bemporad, che ha oggi visitato la zona di Charleroi, i tre monumenti alle vittime del lavoro (ed in particolare quello che ricorda a Marcinelle la tragedia dei minatori italiani) e le istituzioni scolastiche nonché le industrie ove lavorano italiani, era stato ieri nella zona di Liegi incontrandosi con il borgomastro della città e con gli esponenti di alcune associazioni italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Revue

del:

17-18/1X/4

Conclusa in Belgio la visita di Bemporad ai lavoratori italiani

BRUXELLES, 17

Il sottosegretario agli Esteri on. Bemporad ha concluso ieri la sua visita alle collettività italiane nel Belgio.

Nel corso dei vari incontri l'on. Bemporad ha tenuto a mettere in risalto come il risultato dei contatti con gli italiani residenti all'estero sia soprattutto quello di poter portare nell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione in via di completamento da parte della Commissione esteri della Camera, il contributo diretto e la testimonianza dei problemi e delle necessità delle collettività. "L'emigrazione - ha sottolineato l'on. Bemporad - deve trasformarsi da esodo obbligato da condizioni di profondo disagio a movimento conseguente ad una libera scelta, ed in questo quadro è necessario da parte italiana l'attuazione di una politica di piano per creare nuovi posti di lavoro in Italia ed uno sforzo organizzativo di particolare impegno per affrontare e risolvere con opportune strutturazioni i problemi della domanda-offerta di lavoro affinché il lavoratore italia-

no all'estero (termini che, ha detto il sottosegretario è da preferirsi a quello di emigrante) assuma veramente il carattere di cittadino europeo".

L'on. Bemporad, che ha oggi visitato la zona di Charleroy, i tre monumenti alle vittime del lavoro e le istituzioni scolastiche nonchè le industrie ove lavorano italiani, era stato ieri nella zona di Liegi incontrandosi con il borgomastro della città e con gli esponenti di alcune associazioni italiane. Sia a Liegi sia a Charleroy il sottosegretario Bemporad ha presieduto nelle sedi consolari a riunioni dei comitati consolari di coordinamento delle attività assistenziali. Nel corso delle riunioni sono stati trattati i vari problemi delle nostre collettività in Belgio tra i quali quello scolastico (l'on. Bemporad aveva aperto lunedì scorso a Bruxelles il convegno didattico di aggiornamento); quelli relativi al tempo libero, all'inserimento sociale ed alla partecipazione attiva alla vita politica del nostro paese (voto degli italiani all'estero), nonchè quelli previdenziali ed assistenziali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL MESSAGGERO VENEZIANO di: UDINE del: 17/9/50

CONCLUSA LA VISITA IN BELGIO

Bemporad: un'emigrazione volontaria e non forzata

BRUXELLES, 16 settembre.

Il sottosegretario di Stato agli affari esteri onorevole Bemporad ha oggi concluso la sua visita alle collettività italiane del Belgio. Nel corso dei vari incontri, l'onorevole Bemporad ha tenuto a mettere in risalto come il risultato dei contatti con gli italiani residenti all'estero sia soprattutto quello di poter portare nell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, in via di completamento da parte della commissione esteri della Camera, il contributo diretto e la testimonianza dei problemi e delle necessità della collettività.

"L'emigrazione - ha anche sottolineato l'onorevole Bemporad - deve trasformarsi da esodo obbligato da condizioni di profondo disagio a movimento conseguente a una libera scelta e in questo quadro sono necessari da parte italiana l'attuazione di

una politica di piano per creare nuovi posti di lavoro in Italia e uno sforzo organizzativo di particolare impegno per affrontare e risolvere con opportune strutturazioni i problemi della domanda-offerta di lavoro affinché il lavoratore italiano all'estero (termine che, ha detto il sottosegretario, è da preferirsi a quello di emigrante) assuma veramente il carattere di cittadino europeo".

L'onorevole Bemporad, che ha oggi visitato la zona di Charleroi, i tre monumenti alle vittime del lavoro (e in particolare quello che ricorda a Marcinelle la tragedia dei minatori italiani) e le istituzioni scolastiche nonché le industrie ove lavorano italiani, era stato ieri nella zona di Liegi incontrandosi con il borgomastro della città e con gli esponenti di alcune associazioni italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di:

Napoli

dol:

17-18-40

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI

TRA GLI ITALIANI IN BELGIO

BRUXELLES, 17

Il sottosegretario agli Esteri on. Bemporad ha ieri concluso la sua visita alle collettività italiane nel Belgio.

Nel corso dei vari incontri l'on. Bemporad ha tenuto a mettere in risalto come il risultato dei contatti con gli italiani residenti all'estero sia soprattutto quello di poter portare nell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione in via di completamento da parte della commissione Esteri della Camera, il contributo diretto e la testimonianza dei problemi e delle necessità delle collettività.

L'on. Bemporad, che ha ieri visitato la zona di Charleroy, i tre monumenti alle vittime del lavoro e le istituzioni scolastiche nonché le industrie ove lavorano italiani, era stato ieri l'altro nella zona di Liegi incontrandosi con il borgomastro della città e con gli esponenti di alcune associazioni italiane. Sia a Liegi sia a Charleroy il sottosegretario Bemporad ha presieduto nelle sedi consolari a riunioni dei comitati consolari di coordinamento delle attività assistenziali. Nel corso delle riunioni sono stati trattati i vari problemi delle nostre collettività in Belgio tra i quali quello scolastici (l'on. Bemporad aveva aperto lunedì scorso a Bruxelles il convegno didattico di aggiornamento); quelli relativi al tempo libero, all'inserimento sociale ed alla partecipazione attiva alla vita politica del nostro Paese (voto degli italiani all'estero), nonché quelli previdenziali ed assistenziali.

In Belgio lavorano circa 260.000 italiani

C
L
P
C
S
E
I
e



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Genova del: 14-IX-70

Una sede nuova e moderna per la Missione cattolica di Monaco

«Un centro per tutta la comunità»

C'era davvero il pericolo che Monaco diventasse la cenerentola delle Missioni di Germania. Monaco, la porta verso il Sud (dista dall'Italia solo 4 ore di treno); Monaco, la città meno tedesca della Germania e lo conferma la linea classica e ariosa dei suoi monumenti, dei suoi ponti, dei suoi palazzi: Monaco, la città che sta letteralmente cambiando volto per accogliere degnamente le olimpiadi del 1972. Monaco, la città dove la "Gemütlichkeit" della gente e la bellezza della città rende più facile l'acclimatazione dello straniero, aveva avuto fino ad ora sedi inadeguate e provvisorie per una vera assistenza religiosa e sociale della numerosa e laboriosa collettività italiana.

Un parto lungo, difficile, travagliato: dalla ristretta sede della Rochusstrasse alla bozza della Falkenstrasse, della traballante bicocca alla attuale sede, nel cuore della grande Monaco, nella Lindwurmstrasse.

"Si è realizzato un sogno - ha detto P. Cesare nelle brevi parole di ringraziamento - un sogno che in certi momenti è sembrato restare tale per sempre o sfumare addirittura nel nulla".

Lo stesso Card. Dopfner, e ciò dimostra quanto gli stesse a cuore la Missione, ha voluto benedire la nuova sede, attorniato dalle maggiori autorità della Curia, dal Vicario Generale Dott. Gerhard Gruber e dal Prälat Oskar Jandl, incaricato della assistenza agli stranieri nell'Archidiocesi di Monaco. Facevano corona il Ministro Dott. Franco Bellia, il Console Dott. Mario Quagliotti, rappresentanti di tutti gli enti assistenziali tedeschi e italiani, amici, collaboratori e simpatizzanti. Mons Ridolfi ha sottolineato in tono scherzoso come la Missione è figlia di molti padri ed abbiamo saputo che Monaco è la primogenita delle Missioni di Germania.

Il Ministro Bellia ha letto due telegrammi di felicitazioni a nome del sottosegretario On. Bemporad e dell'ambasciatore a Bonn Luciolli. "Punto di partenza e non di arrivo", ha fatto notare il Ministro. "Altre esigenze sono sul tappeto, in primo piano, un asilo italiano".

Sul significato e l'importanza della Missione, ecco quanto ha detto il Cardinale: "Con l'inaugurazione e l'apertura della nuova sede della Missione nel cuore della città, arriva a compimento un desiderio tanto a lungo sospirato del Vescovo e dei mis-

sionari italiani. Si è cercato in diverse zone della città di creare un centro, fino a quando esso è stato possibile, nel cuore di Monaco, facilmente raggiungibile da tutti e così costituire la Missione Italiana. La casa è destinata ad abitazione per tre missionari e tre suore. Due sale per riunioni, diversi locali per club e una cappella danno ai missionari e alla assistenza sociale la possibilità di lavorare in profondità più di quanto è stato fino ad ora. Se la casa è destinata ora principalmente all'assistenza dei "Gastarbeiter", essa, però, deve diventare un centro anche per la già da tempo stabile comunità italiana, che conta circa 4000 persone. Esprimo il desiderio che la Missione Italiana faccia parte delle stabili istituzioni di Monaco e che la parrocchia Italiana si unisca degnamente alle 140 parrocchie di Monaco".

Un grazie sincero alla Curia da parte degli italiani e dei missionari di Monaco, in particolare al Prälat Jandl per la tenacia con la quale ha portato a termine la nuova sede.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Governo d'Italia di: Germania del: 14. IX. 40

Sta iniziando a Colonia un interessante esperimento scolastico

Gli adulti vanno a scuola di sera

(NOSTRO SERVIZIO)

COLONIA settembre

Il problema della scuola per gli italiani in Germania, che in questo periodo ci tocca più direttamente, non è certamente un problema che si può analizzare e risolvere da solo, ma deve essere calato nella complessa problematica della nostra comunità, del nostro stato di italiani all'estero, e parlare della sua soluzione è parlare, anche, della soluzione di parte della problematica della nostra comunità.

Dipenderà certamente dal necessario impegno di tutte le forze progressiste della nostra collettività rispondere al senso di una chiara « coscienza sociale » per collocare e favorire quelle strutture atte a risolvere secondo le giuste aspettative un problema così scottante. Per garantire, cioè il diritto allo studio, nel rispetto, delle inclinazioni e delle scelte individuali, per rendere la scuola efficace strumento di superamento dei molti aspetti negativi di questo tempo.

Ed è per questi motivi, e anche perché spinti da un preciso impegno informativo, che sentiamo doveroso riferire di un'importante iniziativa sorta a Colonia.

Intendiamo parlare dell'istituzione dei corsi serali per adulti, nati sotto gli auspici della locale Missione Cattolica e per l'opera del prof. di Cesare direttore dei corsi.

Gli scopi dei corsi, come rileviamo dall'apposito regolamento, sono di preparare al conseguimento della Licenza dalla Scuola Media, del Diploma di Abilitazione Magistrale ed eventualmente di altri titoli, quei candidati che abbiano superato il quindicesimo anno di età, e non abbiano potuto completare i loro studi.

Probabili altri corsi

Il prof. Di Cesare ci spiega che se sarà ritenuto van-

taggiato per i nostri connazionali e di possibile realizzazione, non si esclude l'attuazione di un corso di preparazione all'Abilitazione Tecnica Commerciale (Ragioneria) e di un corso di preparazione al diploma di segretari e corrispondenti in lingue moderne. In quest'ultimo, che è da considerarsi particolarmente interessante, si studiano materie che vanno dall'italiano alla storia politica ed economica, storia dell'arte, tedesco, francese, computisteria, economia e tecnica aziendale, diritto privato, diritto pubblico per finire con la stenografia e dattilografia.

Ma tutto dipenderà dalle adesioni che si riceveranno. Dai primi giorni di settem-

bre, intanto, sono già in fase di svolgimento, con un numero di circa ottanta studenti frequentanti, i corsi di preparazione all'esame di licenza dalla Scuola Media della durata di un anno e quello di Abilitazione Magistrale che durerà circa 2 anni.

Le materie che vengono svolte per la preparazione della maturità magistrale sono lingua e lettere italiane, lingua e lettere latine, tedesco, filosofia, pedagogia, psicologia, storia, geografia, scienze naturali, chimica, geologia, matematica, fisica, disegno, storia dell'arte, canto corale, educazione fisica.

La serietà dell'impegno

Le lezioni sono svolte di sera, nelle ore comprese fra le 18 e le 22 con obbligatorietà di frequenza, non tanto per il rispetto di una formale disciplina scolastica, quanto e soprattutto per lo interesse degli iscritti i quali, dovendo affrontare un impegno non lieve dopo una giornata di lavoro, hanno bisogno di una frequenza or-

dinata e della massima concentrazione.

L'anno scolastico proseguirà fino alla conclusione degli esami, che normalmente hanno luogo nel periodo giugno-luglio.

Gli esami vengono sostenuti presso commissioni italiane, appositamente nominate dal Ministro degli Affari Esteri, e i titoli conseguiti tanto quelli intermedi (idoneità), quanto quelli conclusivi hanno validità a tutti gli effetti.

I criteri didattici applicati nello svolgimento delle singole discipline tenuto conto dei livelli culturali di partenza dei candidati, seguono le più aggiornate e positive esperienze in questo campo e gli orientamenti suggeriti dal Ministero della Pubblica Istruzione, soprattutto in questo periodo di profonda trasformazione della scuola in generale.

Tuttavia i docenti impegnati in questi corsi seguiranno, pur senza rinunciare alla propria autonomia metodologica, la strada più sem-

plice ed efficace per realizzare nei tempi stabiliti i fini che l'istituzione si propone.

La direzione della Missione Cattolica come la direzione dei corsi, che si trovano nella Ursulagartenstr. 18, durante l'orario di ufficio sono a disposizione degli allievi ed interessati.

La realizzazione pratica di questi corsi è dovuta ad iniziativa privata. Tuttavia essendo concepiti e istituiti sulla base di particolari esigenze di connazionali residenti in questa zona, sarà tenuta periodicamente informata, del loro funzionamento dei risultati ottenuti, l'autorità italiana, nelle persone del Console Generale in Colonia e dell'Ispettore Scolastico presso l'Ambasciata d'Italia.

L'iniziativa, a quanto ci risulta, è la prima del genere, fra le collettività italiane emigrate, almeno fra quelle residenti nel Nord-Europa, e già si spera che altre simili possano sorgere nei centri dove gli italiani sono più numerosi.

PAOLO SORAVIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Governo di Stalun di: Genova del: 14.11.40

Ondata di stranieri prevista a Stoccarda

Nel Baden-Wuerttemberg, se l'economia della regione aumenterà la sua produzione nella misura attuale, gli stranieri dovrebbero passare dagli attuali 460 mila a quasi un milione

STOCCARDA, settembre

(n. c.) — Il ministro del Lavoro del Baden Wuerttemberg sig. Hirrlinger, ha rilasciato una intervista al « Stuttgarter Zeitung » sulle previsioni della manodopera necessaria nei prossimi anni nel Land.

Un'inchiesta

Il ministro ha affermato che, secondo i risultati di una inchiesta fatta dall'Istituto della ricerca applicata di Tübingen, se l'economia del Land aumenterà la sua produzione nella misura attuale, il numero dei lavoratori stranieri dovrà passare da 470.000 a più di 900 mila, provenienti non soltanto dall'Italia e dalla Jugoslavia, ma anche da altri Paesi. Questo previsto aumentato afflusso di lavoratori stranieri pone al governo del Baden Wuerttemberg nuovi problemi, tra cui importante è soprattutto quello degli alloggi. A questo proposito il ministro ha dichiarato che il problema sarà affrontato con il massimo impegno, per venire anche incontro al desiderio dei lavoratori stranieri di avere con loro le famiglie.

Ha aggiunto che si farà promotore, nella sua qualità di membro del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Federale di Collocamento in Norimberga, dell'aumento dei contributi finanziari per costruzioni di pubblica utilità o direttamente a favore delle industrie che sono disposte a costruire appartamenti ed alloggi collettivi per lavoratori stranieri

I « centri »

Il ministro ha poi dichiarato che intende favorire l'allargamento dei centri ricreativi per i lavoratori stranieri, affinché essi possano trascorrere nel miglior modo possibile il tempo libero dal lavoro. Ciò potrà avvenire con stanziamenti da parte del Land e dell'Istituto Federale di Norimberga, considerando che la migliore utilizzazione del tempo libero può avere ripercussione assai favorevole per la salute e il morale dei lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Governo di Italia di: Genova del: 14. IX. 40

Molti nostri emigrati non tornano in Svizzera

Al termine delle vacanze non si sono ripresentati sul posto di lavoro - Il fenomeno interessa circa il 30 per cento degli italiani occupati nell'edilizia

(NOSTRO SERVIZIO)

GINEVRA, settembre
Nel periodo che precedette il referendum sull'iniziativa Schwarzenbach per la riduzione degli stranieri occupati in Svizzera, gli xenofobi accusarono i lavoratori stranieri di mettere in crisi il settore degli alloggi perché moltissime case erano occupate dalla manodopera estera. Gli avversari dell'iniziativa a loro volta sostennero che semmai era il contrario, poiché senza coloro che costruiscono le case la situazione sarebbe ancora più critica.

Per operai in questo caso s'intendono i muratori, che sono assimilati alla categoria degli stagionali, ai quali non è concesso di stabilirsi definitivamente in Svizzera e le cui condizioni di vita sono modeste. Quanto poi ai loro alloggi, in qualche caso si

tratta di condizioni addirittura inumane.

Il quotidiano « La Suisse », con un grande titolo su quasi tutta pagina, afferma che la industria edile svizzera è gravemente minacciata perché gli stagionali, quasi tutti muratori italiani, quando lasciano questo Paese, come del resto è fatto loro obbligo, non vi fanno più ritorno. Il giornale scrive: « Si segnala che numerosi operai stranieri, particolarmente italiani, non sono tornati al loro posto di lavoro il 31 agosto scorso, cioè alla fine delle vacanze. E' una conseguenza dell'iniziativa Schwarzenbach del 7 giugno scorso? Quali ne sono i motivi? Si tratta soltanto dell'effetto psicologico conseguente alla campagna Schwarzenbach oppure ve ne sono altri? ».

Lo stesso giornale ha interrogato il rappresentante dell'Associazione edili, il quale ha detto: « Siamo molto

preoccupati. Per il momento visto che non esistono precise statistiche, si può calcolare che le defezioni vanno dal 20 al 30 per cento. Ma che cosa ci riserva l'avvenire? Non è soltanto il fatto in se stesso che è grave, ma la situazione generale. Bisogna poi rendersi conto che gli stagionali italiani hanno sempre meno interesse a venire in Svizzera, prima di tutto perché in Italia sono meglio pagati e poi perché trovano ugualmente e facilmente lavoro ». In modo analogo si sono espressi i rappresentanti di altri sindacati.

Naturalmente la stampa svizzera si astiene, forse per carità di patria, dall'accennare anche alle condizioni morali e sociali in cui gli stagionali vivono in questo Paese. Difficoltà nell'industria edile vengono registrate in diversi Cantoni elvetici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

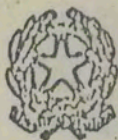
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Reverentilli di: Genova del: 17.11.40

Impressionante l'elenco dei beni confiscati agli italiani in Libia

TRIPOLI, 17 — La Commissione libica per la confisca dei beni di proprietà di italiani ha fornito i seguenti dati sui beni confiscati (ad esclusione delle fattorie e delle aziende agrarie i cui dati erano già stati comunicati in precedenza) fino al primo settembre: automobili e mezzi pesanti 710, appartamenti 625, ville 425, case a un piano 491, negozi di proprietà di italiani compresi le mura e attività commerciali 226, magazzini e depositi di proprietà di italiani 144, stabilimenti industriali 19, bar, caffè, ristoranti 6, garages 37, officine varie 52, chiese 8 (che sono di proprietà del Vaticano), scuole 18 (che sono di proprietà del Governo italiano), stazioni di servizio carburanti 1, magazzini di tendaggi (tendoni e tende per il deserto) 9, lavanderie 5, tipografie e cartolerie 8, negozi per vendita di calzature 12. Attività commerciali e immobili erano di proprietà di italiani.

Confische di negozi di cittadini italiani, le cui mura non erano di proprietà di italiani: caffè, ristoranti e forni 65, officine varie 394, magazzini di generi alimentari 87, magazzini per materiale da costruzione 36, negozi di regali e orologerie 15, parrucchieri e barbieri 53, fotografi 9, negozi di ottica 3, cliniche 10 (di alcune cliniche, però, anche gli immobili erano di proprietà degli italiani), cinema 5, negozi di articoli elettrici 15, supermarket 5, mercerie e vendita vestiario 38, agenzie di viaggio e affari 10, sartorie 32, vendite di giocattoli 4 e infine 5 ditte di pezzi di ricambio i cui immobili erano di proprietà di italiani e altre 7 con l'immobile non di proprietà di italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tribuna Politica di: Roma del: 14.18.71

CONFERENZA STAMPA DEL MINISTRO DE PAEPE

Realizzazioni sociali in Belgio

Maggiorati del 5 % gli assegni concessi a coloro che hanno un'incapacità lavorativa del 70 per cento

Il Ministro belga della Previdenza Sociale, De Paeppe, ha tenuto una conferenza stampa sulle realizzazioni sociali in Belgio, nel corso della quale ha precisato che nel 1969 le prestazioni sociali dei lavoratori salariati sono ammontate a 140 miliardi di franchi. Inoltre, quelle dei lavoratori autonomi sono salite a 11 miliardi. Si noti che la politica sociale del Governo comprende pure diversi altri aspetti oltre la sicurezza sociale ed a questo proposito conviene osservare che le sovvenzioni a carattere sociale previste nel bilancio dello Stato per il fi-

nanziamento della politica sociale sono passate nell'anno corrente a 61,5 miliardi rispetto a 55,9 miliardi nel 1969.

Nel campo delle provvidenze sociali, il reddito minimo garantito per i nullatenenti è stato recentemente aumentato dal 10 per cento. Inoltre, a partire dal primo luglio c.a., le pensioni di vecchiaia vengono aumentate del 5 per cento. Per quanto riguarda i minorati fisici gli assegni concessi a coloro che hanno una incapacità lavorativa del 70 per cento saranno ugualmente maggiorati del 5 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Agendum S.V.

di:

Rossi

del:

14. IX. 70

IL NUOVO FONDO SOCIALE AL PARLAMENTO EUROPEO

- La commissione europea presenterà proposte concrete di regolamento prima della fine dell'anno

Bruxelles, 17 settembre (EU) - Il nuovo orientamento del Fondo Sociale Europeo, così come si desume dalla decisione di principio varata dal Consiglio il 27 luglio scorso, risponde largamente ai voti e alle proposte del Parlamento europeo.

A questa conclusione - riferisce l'Agenzia "Europa Unita" - è pervenuta la commissione per gli Affari sociali che ha avuto in questi giorni uno scambio di vedute sull'argomento con Albert Coppé membro dell'esecutivo responsabile degli Affari sociali.

La socialista lussemburghese Astrid Lulling è stata incaricata di preparare una relazione complementare che approfondisca i dettagli della questione. Tale relazione sarà iscritta all'ordine del giorno del Parlamento europeo quando - riferisce l'Agenzia "Europa Unita" - l'esecutivo presenterà, verso la fine dell'anno, la sua proposta concreta di regolamento, allo scopo di permettere al Fondo Sociale rinnovato di cominciare la propria attività all'inizio del 1971. (EU)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Finanza

di:

Quadrini

del:

17.12.71

Gli immigrati "nuovi poveri"

SYDNEY, 9 settembre

L'INSEDIAMENTO di grosse concentrazioni di immigrati nelle zone urbane di Sydney e di Melbourne sta creando una nuova classe di poveri. Questa tesi viene sostenuta dal Dr. A. Burnely in un editoriale pubblicato dall'"ANU Review" da poco aveva un introito inferiore al limite di "povertà", fissato allora a 33 dollari settimanali. L'autore che di recente ha portato a termine gli studi sugli immigrati stabiliti nelle zone urbane d'Australia afferma che la maggioranza di quelli provenienti dalla Jugoslavia, dal Sud Europa e dalla Polonia sono poveri, manovali e formano la maggioranza dei gruppi che occupano il gradino più basso della scala economica.

Secondo l'editorialista gli immigrati trovandosi soli sono costretti a formare classi sociali separate. Per porvi rimedio — suggerisce — occorrerebbe distribuire con parità i nuovi arrivati nei diversi livelli socio-economici.

Gli italiani, dice il Dr. Burnely, hanno trapiantato la vecchia usanza di ricostruire grossi nuclei familiari o addirittura interi paesi nei sobborghi delle metropoli australiane.

La scelta di particolari sobborghi, di solito i peggiori, è dovuta al minore costo degli alloggi e alla vicinanza dei posti di lavoro, normalmente industria pesante.

Secondo una indagine del 1966, il 20 per cento degli

L'editorialista, concludendo, afferma che il governo dovrebbe almeno garantire il passaggio assistito a tutti gli immigranti, specializzati o manovali che siano.